DCCCXV SEDUTA

MARTEDÌ 13 MAGGIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 33417

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, col quale è fissato al 30 giugno 1952 il termine per la liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " (F.I.M.), istituito col decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 » (2328) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Rinvio della discussione):

PRESIDENTE 33418
PASTORE 33418
PARATORE 33418

Disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani » (2054-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

MACRELLI 33419
FARINA 33421
SPEZZANO 33426
CALDERA 33437
CARBONARI 33440

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Banfi, per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, col quale è fissato al 30 giugno 1952 il termine per la liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " (F.I.M.), istituito col decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 » (2328) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, col quale è fissato al 30 giugno 1952 il termine per la liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » (F.I.M.), istituito col decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, vorrei proporre al Senato, se fosse possibile, di rinviare la discussione di questo disegno di legge alme-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

no alla seduta di domani. Noi siamo stati un po' sorpresi dal fatto che esso è stato messo all'ordine del giorno e che quindi non ci è stato possibile interpellare i nostri colleghi competenti su di una questione che è abbastanza importante.

Perciò, se il Senato non ha difficoltà, ci farebbe veramente piacere veder posto questo disegno di legge all'ordine del giorno della seduta di domani, in modo che si abbiano almeno alcune ore disponibili per poter esaminare il problema.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Pastore, che questo disegno di legge è stato trasmesso alla Presidenza del Senato venerdì scorso, cioè sei giorni prima che scadesse il termine di sessanta giorni previsto dalla Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge. Io ebbi cura, come già annunziai, di trasmettere il disegno di legge alla Commissione finanze e tesoro anche prima di darne comunicazione al Senato, perchè si era alla vigilia della consueta interruzione settimanale dei lavori dell'Assemblea. La 5ª Commissione permanente potè perciò, nello stesso giorno, riunirsi e nominare il relatore, che presentò la relazione a tarda sera del medesimo giorno.

Poichè il predetto termine scadrà domani, ella, senatore Pastore, accetta che la discussione del disegno di legge sia rinviata alla seduta pomeridiana?

PASTORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Paratore, la prego di dare l'avviso della Commissione.

PARATORE. La Commissione non può accettare il rinvio a domani, perchè sono a tutti note le conseguenze che possono derivare per le aziende finanziate dal F.I.M. da una mancata tempestiva approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Paratore, la mia proposta, accettata dal senatore Pastore, è che la discussione sia rinviata non a domani, ma alla seduta pomeridiana di oggi. La Commissione aderisce a questa proposta?

PARATORE. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che il disegno di legge n. 2328 sarà discusso, come primo argomento, nella seduta pomeridiana di oggi.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani » (2054-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani ».

È inscritto a parlare il senatore Allegato. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È inscritto a parlare il senatore Macrelli. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, poichè il disegno di legge riguarda opere montane di vasta mole, che richiedono quindi una certa gradualità di esecuzione nel tempo, fa voti:

1) che il previsto periodo quinquennale sia portato almeno ad un decennio, parificando perciò la durata degli interventi a quella della legge 10 agosto 1950, n. 647;

2) che venga esteso il territorio, da considerare montuoso, con una disposizione transitoria che consenta di includere nei comprensori di bonifica montana i territori già classificati bacini montani dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 e quelli classificati di bonifica dalla legge 13 febbraio 1933, numero 215;

3) che la Commissione censuaria centrale, usando della facoltà concessale dalla legge, tenga in particolare modo presenti i Comuni appenninici disastrati dalla guerra e come tali ricostruiti secondo il decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33;

4) che venga elevato al 75 per cento il contributo per i rimboschimenti volontari, di cui all'articolo 91 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267;

5) che il concorso dello Stato, nelle spese per la costituzione dei Consorzi di rimboschimento, divenga doppio di quello corrisposto dagli Enti consorziali (Province, Comuni, ecc.);

6) che nella emanazione delle norme integrative e di attuazione della presente legge, venga esaminata la possibilità di abolire la

compilazione dell' elenco dei terreni da allegare ai progetti di sistemazione montana e la laboriosissima procedura di notifica di tale elenco ai proprietari interessati, di cui agli articoli 45, 46, 47 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, in quanto deve tenere luogo di notifica la pubblicazione, all'albo pretorio dei Comuni interessati, delle carte topografiche relative ai provvedimenti sistematori da adottarsi in analogia al concetto seguìto per l'applicazione del vincolo idrogeologico ».

PRESIDENTE. Il senatore Macrelli ha facoltà di parlare.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, il 7 febbraio scorso a Faenza, nella città che voi conoscete per la sua tradizione artistica e che si trova al centro della Romagna agricola, ebbe luogo un convegno dei consiglieri provinciali rappresentanti dei collegi di collina, insieme anche ad amministratori d'altri enti pubblici, a tecnici, studiosi e organizzatori sindacali per studiare i problemi della montagna nelle provincie della Romagna, Forlì e Ravenna, nel quadro si intende della situazione più vasta, regionale e nazionale. Premessa fondamentale del convegno fu questo principio: « la prosperità e la tranquillità del lavoro nella pianura dipendono ormai quasi esclusivamente dalla situazione montana ». Lo stesso concetto in fondo è quello che informa il disegno di legge attuale. Infatti nella relazione che precede il disegno si leggono queste parole: « Sarebbe perfettamente inutile riscattare al progresso ed alla coltura nuove terre a valle, se non si provvedesse prima a un consolidamento delle soprastanti pendici montane dalle quali hanno origine quei terribili corsi di acqua a regime torrentizio che con le loro frequenti piene tutto travolgono, apportando ovunque la desolazione e la morte ». Ne sappiamo purtroppo qualcosa noi della pianura padana, noi delle terre emiliane-romagnole. Basta ricordare i dolorosi eventi delle rotte del Reno a Gallo nel 1949, 1950, 1951, 1952; basta ricordare le alluvioni recentissime del Po, per comprendere come siano giuste le affermazioni fissate in quel convegno e comprese nella relazione del disegno di legge. Bisogna però confessare, e questa confessione deriva appunto dalla constatazione che abbiamo dovuto fare di fronte ai dolorosi eventi che hanno colpito quelle regioni, che la legislazione vigente si era dimostrata in modo assoluto insufficiente. Ricordare le precedenti leggi è perfettamente inutile; certo noi pensiamo che col disegno di legge attuale qualcosa si possa fare, si possa almeno affrontare, se non risolvere in pieno il grave problema che incombe su gran parte d'Italia, per non dire su tutta l'Italia. Non erano assicurati i mezzi sufficienti all'esecuzione delle opere, soprattutto di quelle di competenza statale, mentre il nuovo disegno cerca di provvedere, facendo leva sulle leggi precedenti, stabilendo una razionale graduatoria che noi approviamo, pur formulando le nostre riserve, i nostri rilievi ed anche le nostre critiche. Onorevole Ministro, la prego di ascoltarmi perchè quel che io dico in questo momento riguarda non soltanto la Romagna, ma anche quella parte della Toscana montana a cui lei appartiene per tradizione familiare e per nascita.

Nel convegno da me ricordato, onorevoli colleghi, si cercò di mettere in evidenza il modo di applicazione della legge attuale alla situazione particolare e speciale dell'Emilia e della Romagna, ed anche della Toscana. Ho letto con attenzione le relazioni di maggioranza e di minoranza. Debbo compiacermi vivamente col collega Medici, che mi dispiace sia assente, tecnico valoroso, che anche nelle poche pagine della sua relazione ha affermato ancora una volta la sua competenza di studioso e di tecnico e debbo particolarmente rivolgere un saluto cordiale ed affettuoso, e un ringraziamento, all'amico Cerruti, che ha posto dinanzi al Senato non la solita relazione superficiale, che qualche volta capita quando si tratta di disegni di legge di natura tecnica, ma una esposizione accurata, una vera monografia, che abbiamo letto con vera soddisfazione e dalla quale abbiamo appreso, almeno per conto mio, molte cose ignorate finora in questo campo. L'amico Cerruti ha affrontato il problema nel suo complesso, in profondità e in latitudine. Noi non possiamo seguirlo in tutto, è naturale, e sarebbe anche troppo, come riconoscerà anche il senatore Cerruti. Ma almeno, certe affermazioni che egli ha fatto nella relazione e che poi ha trasfuso in molti emendamenti, potranno essere accettate.

A proposito di questo disegno di legge, per quanto riguarda la applicazione territoriale,

da parte dei tecnici romagnoli ed emiliani si sono fatte delle indagini e si è giunti a questa conclusione, che in fondo può essere confortante per noi, perchè l'applicabilità della legge sulla montagna, per quanto riguarda il nostro Appennino emiliano romagnolo, ed aggiungo anche toscano, è quasi del 40 per cento. Una relazione pervenuta a me come al collega Braschi — che pare non convenga nelle sue conclusioni — e ad altri colleghi che rappresentano quelle zone, dice precisamente: « Si potrebbe perciò giudicare non del tutto insoddisfacente tale applicabilità, ove non si fosse ricevuta conferma, dai risultati delle indagini, che la legge sulla montagna a causa dei requisiti fondamentali fissati dal legislatore, trascura pressochè completamente " la fascia delle argille " e cioè quell'elemento geologico che è determinante per la statica dei terreni e della stabilità economica dell'agricoltura appenninica. Tale " fascia delle argille " occupa oltre 400 mila ettari nel nostro Appennino ed è proprio in tale fascia, che esiste, nel momento attuale, la più ragguardevole estensione di terre veramente incolte. Ed è sempre questa " fascia delle argille " che è sede del più grave dissesto idrogeologico ed origine dei già ricordati incalcolabili danni per le alluvioni ».

Poichè i bacini più dissestati risultano già classificati quali comprensori di bonifica montana, ai sensi della legge 1933 o classificati bacini montani ai sensi della legge del 1923 ho creduto opportuno di proporre alla fine dell'articolo 1 i due seguenti commi: « I territori che, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, si trovino classificati " bacini montani " ai sensi della legge 30 dicembre 1923, n. 3267, ed i " comprensori di bonifica " già classificati ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per la parte che sarà riconosciuta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, suscettibile dell'applicazione della legge del 1923, si intendono senz'altro classificati come comprensori di bonifica montana ai sensi della presente legge ». L'altro comma che propongo era già stato precedentemente formulato dalla stessa Commissione; mi sono però permesso di modificarlo in parte e su questo io richiamo l'attenzione non solo del Ministro competente, ma anche della Commissione: « La Commissione censuaria ha facoltà di includere nell'elenco stesso anche i comuni censurati quando abbiano pari condizioni economico-agrarie ai precedenti, nonchè i comuni che presentano prescritte caratteristiche altimetriche e che sono stati riconosciuti per il loro intero territorio danneggiati per eventi bellici ai sensi del decreto legge 22 giugno 1946, n. 33. Ora non è chi non veda quella che è la situazione particolare creatasi soprattutto nelle zone delle quali mi occupo. Come indice della situazione economica agraria per i vari comuni si è preso il reddito imponibile medio del 1939. Ora, dal 1939 ad oggi quanti avvenimenti dolorosi purtroppo si sono abbattuti su quelle terre! Quando pensate che attraverso la Romagna si è fermata quella famigerata e tragica linea gotica, avete di fronte una visione di sangue, di morte, di rovine morali e materiali. E allora bisogna provvedere. Noi pensiamo che la Commissione centrale, alla quale è demandata dalla legge la facoltà di estendere la applicazione della legge stessa ai comuni in particolari condizioni economiche e agrarie, dovrebbe considerare con particolare attenzione e più umana equità i comuni che presentano le caratteristiche alle quali ho accennato nel mio ordine del giorno dove, onorevoli colleghi, ho formulato anche altre proposte. Ho chiesto, per esempio, l'estensione a tutti i territori montani delle agevolazioni previste dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3287, per i terreni sottoposti a vincolo idrogeologico: (rimboschimenti volontari, estensione delle imposte per i terreni così rimboschiti, ecc). Propongo inoltre che il contributo del 66 per cento sulla spesa per i rimboschimenti volontari venga invece elevato al 75 per cento. E perchè? Perchè è già prevista questa percentuale per le opere di cui alla lettera *g*) dello stesso articolo 3 della legge ricordata e ciò data la limitata applicazione fin qui avuta dalla legge in vigore: questo per i rimboschimenti volontari. Per quel che riguarda gli stanziamenti finanziari non posso naturalmente seguire l'amico Cerruti perchè egli parla di cifre fantastiche. Mi augurerei che lo Stato italiano potesse veramente risolvere il grave problema, che stiamo affrontando oggi, avendo a disposizione i mezzi di cui parla l'onorevole Cerruti; purtroppo i mezzi sono limitati ed allora accontentiamoci di quanto può dare il bilancio dello Stato. Quanti miliardi sono e in quante annua-

lità distinti e divisi? Mi pare che la Commissione proponga nove esercizi invece di cinque. Io nell'emendamento, o meglio nel mio ordine del giorno, avevo parlato di dieci esercizi: è naturale che mi adatto volentieri a quelle che sono le proposte della Commissione ed approvo in pieno questo concetto.

In ultimo, onorevole Ministro — vede, signor Presidente, che sono rapido e mi affretto alla fine, tralasciando molte altre cose che avrei voluto dire — in ultimo ho rivolto nel mio ordine del giorno una viva raccomandazione: facciamo sì che questa legge sia efficiente, che non si fermi attraverso le more della procedura, perchè purtroppo le leggi che si sono create, tutte le leggi che noi abbiamo approvato in questi ultimi tempi e che per la loro ispirazione avevano ricevuto tutto il nostro consenso, in quanto rispondevano a delle necessità veramente reali della Nazione, si sono arenate lungo la strada, si sono fermate del tutto. Vogliamo fare il solito processo alla burocrazia? Lasciamo andare, ne parliamo tutti i giorni e ne dovremmo parlare anche in questa occasione. Io, per esempio, accennerò, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, alla legge Aldisio, che avrebbe dovuto risolvere, se non del tutto almeno in gran parte, il problema edilizio e che invece, proprio per le inframmettenze della solita burocrazia, per le ostilità che sono venute al centro ed alla periferia, non ha trovato una efficiente applicazione.

Altrettanto non avvenga per la sua legge, onorevole Fanfani. È per questo che nel mio ordine del giorno ho scritto: « nella emanazione delle norme integrative e di attuazione della presente legge, venga esaminata la possibilità di abolire la compilazione dell'elenco dei terreni da allegare ai progetti di sistemazione montana e la laboriosissima procedura di notifica di tale elenco ai proprietari interessati, di cui agli articoli 45, 46, 47 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, in quanto deve tenere luogo di notifica la pubblicazione, all'albo pretorio dei comuni interessati, delle carte topografiche relative ai provvedimenti sistematori da adottarsi in analogia al concetto seguito per l'applicazione del vincolo idrogeologico ».

Voi comprendete che questa formulazione non è mia; io non sono un tecnico, io anzi navigo male in mezzo a questi termini puramente e squisitamente tecnici. Afferro però il pensiero ed il concetto: cerchiamo di snellire la procedura, cerchiamo di superare quegli impedimenti, quegli ostacoli che purtroppo hanno paralizzato, se non del tutto almeno in parte, l'opera volenterosa del Governo e quella che è stata l'alta parola del Parlamento italiano.

Dicevo prima che il collega Cerruti nella sua magnifica relazione — per la quale voglio ripetere ancora una volta l'elogio — ha fatto delle proposte che porterebbero a conseguenze veramente gravi per quanto riguarda la finanza dello Stato. Accontentiamoci, attraverso quegli emendamenti che potremo approvare, di quello che possiamo dare, con le nostre finanze, con le nostre risorse, al Paese.

Vedete, un'altra volta noi abbiamo discusso una legge che si avvicina a quella che discutiamo oggi, cioè la legge stralcio, e facemmo anche in quella occasione tutte le nostre riserve, facemmo anche delle critiche. Noi che parliamo da questi banchi dicemmo allora: c'è una visione più ampia, più vasta, più profonda. La riforma agraria deve essere più completa, noi avremmo voluto qualche cosa di più tangibile e di più efficiente. Però, ci siamo accontentati della legge stralcio che fortunatamente dà i suoi effetti e i suoi benefici.

Altrettanto speriamo accada per la legge che porta la firma del ministro Fanfani, il quale appartiene ad una terra che è particolarmente interessata, come la mia Romagna e l'Emilia a questa legge.

Noi ci auguriamo che, una volta approvata dal Parlamento, la legge sia un nuovo strumento per la rinascita completa del nostro Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Farina. Ne ha facoltà.

FARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, prendo la parola per dire delle cose molto concrete. Non affronterò in linea generale la legge, ma alcuni problemi che tratterò in modo concreto e documentato.

Non posso fare a meno di dire due parole sulla legge in generale. Il collega Sacco venerdì scorso ebbe a dire che tutte le leggi per la montagna approvate dal Parlamento italiano, sono leggi che si sono risolte contro la montagna. Sono perfettamente d'accordo e mi pare che il collega Sacco non abbia neanche

fatto eccezione per questa legge perchè alla sua conclusione ha invitato il Ministro a vedere il problema sotto altri aspetti, il che vuol dire che anche questa legge per il collega Sacco è, come tutte le altre, una legge contro la montagna. Perchè una legge che abbia il compito, o vuol darsi il compito di affrontare il problema per risolverlo non può prospettare un problema così vasto come il problema della montagna nel nostro Paese che investe 2.400 Comuni, un quinto della popolazione con alla sua base 32 miliardi di finanziamenti in 5 anni.

Quali problemi si possono risolvere con 7 miliardi scarsi all'anno? Io verrò enumerando alcuni problemi che ritengo essenziali per la rinascita della montagna.

Il primo problema è quello della vita civile per la montagna. Possiamo dire oggi che la montagna nel nostro Paese viva una vita civile, quando in poche ore da Roma si va a New York, mentre dal centro di un Comune di montagna ci vogliono 10 ore per arrivare alla frazione? La situazione è tanto più penosa quando si tratta di chiamare il medico o l'ostetrica. Documenterò alcune di queste cose, scritte non da comunisti.

Quindi, questo problema bisogna affrontarlo non solo scrivendo che la legge affronta il problema della montagna, ma bisogna affrontarlo effettivamente. Siamo di fronte a popolazioni eroiche, a popolazioni che cercano le strade come la vita e se le fanno da loro queste strade ma poi purtroppo quando sono fatte non servono a nulla e vedremo il perchè. Io vi voglio leggere alcune cose di Comuni della mia provincia. Comune di Varzi: strade da costruire (la popolazione aspetta queste strade come aspetta la vita) da Varzi a Cella (una frazione), 9 chilometri; da Varzi a Castellaro, 7 chilometri; da Varzi ad Albareto e Cavagnolo, 3 chilometri; da Varzi a Celletta e Buschi, chilometri 5; la strada del Lella in corso di costruzione, una strada che deve congiungere la nostra provincia con l'altra parte della provincia di Alessandria. Le scuole mancano alle frazioni di Castellaro, San Martino, Santa Cristina, Pietra Gavina, Rosaro; in alcune di queste frazioni si pratica l'insegnamento delle prime classi elementari servendosi di stanze in case private.

Imbrigliamento delle acque al fine di fermare alcune frane già in corso ed evitarne altre: è necessario un forte lavoro di imbrigliamento delle acque dei vari torrenti esistenti in tutta la zona. Poi ci sono dei lavori sul torrente Staffora per incanalarne le acque. Per quanto si riferisce alle frane pericolose nella frazione di Sagliano è in corso una frana. A Mencanico, un comune a 750 metri di altitudine, mancano le strade, c'è da riattare le strade frazionali e comunali, che sono state fatte dalla popolazione senza contributi. Qui voglio fermarmi. Cosa vuol dire fare le strade? I montanari interessati fanno le strade, dànno la terra loro stessi ed il proprio lavoro; finita la strada, questa resta impraticabile, e perchè? Perchè, essi rispondono, ci vorrebbe un tecnico a dirigerci; noi diamo le nostre braccia, diamo la terra, ma i denari per pagare il tecnico non li abbiamo ed allora la strada è quella che è. Ci sono dei ponticelli da fare, ebbene non si fanno. Vi sono dei tombini da costruire: e non si fanno; perchè per costruirli ci vuole, mano d'opera specializzata, materiali. E i denari non li abbiamo.

Di più. I Comuni di montagna non hanno uffici tecnici. Quindi per fare un progetto si rivolgono ad un professionista privato il quale prende 50 o 100 mila lire, e poi il progetto rimane nei cassetti per 10 o 15 anni e così i Comuni hanno speso il denaro che non avevano e non hanno potuto fare altri lavori necessari.

Ora, una legge che vuole affrontare il problema della montagna deve contemplare anche la questione degli uffici tecnici per i Comuni montani, dove essi possano riferirsi per trovare professionisti stipendiati che facciano i progetti per loro.

Ma qui è veramente una sequela ossessionante. Non vi sono scuole nelle frazioni di Carrobiolo, San Pietro, Riva, Varsaia, Bosco. Su sette frazioni cinque sono senza scuola. Non esiste acquedotto in nessuna frazione. Non esiste praticamente servizio medico e così servizio ostetrico. Occorre una autoambulanza per il Comune; l'ospedale di cui ci si serve è lontano 75 chilometri.

Consideriamo il comune di Pregola, più in alto ancora, a 1.000 metri. Strada da costruire tra la frazione di Bradello e Val Formosa, chilometri 5; da Barostro a Cancerato, chilometri

2,500; da Colleri a Collistano, chilometri 1,200. Da sistemare la strada Braglio a Bosco, chilometri 1. In molte frazioni non esiste l'edificio scolastico. Gli acquedotti mancano in quasi tutte le frazioni e si verificano molti casi di tifo. Il servizio medico, date le precarie condizioni stradali, lascia molto a desiderare. Il servizio ostetrico è in consorzio con il comune di Santa Margherita. Ciò vuol dire che la levatrice deve talvolta farsi 20 chilometri di montagna per assistere ad un parto, e molto spesso quando arriva il parto è avvenuto.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che il Ministero dell'agricoltura non ha nemmeno competenza per quanto riguarda i parti nel settore zootecnico. Si immagini se può averla in questo settore.

FARINA. Ma questa è una legge che deve risolvere i problemi della montagna.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo lo dice lei per sostenere la sua tesi.

FARINA. Lo avete detto anche voi e lo avete pubblicato a larghe lettere dappertutto. Io vi indico qui i Comuni della montagna concretamente, quali sono.

Comune di Pontenizza: mancano le strade, è stata costruita una strada con 800 giornate di lavoro prestate gratuitamente dalla popolazione. La strada però rimane impraticabile a causa della mancanza di quei lavori di rifinitura che nessuno si sogna di finanziare. Manca anche qui l'autoambulanza.

Comune di Romagnese: zona che potrebbe veramente svilupparsi economicamente, ma mancano le strade e si risponde sempre che non ci sono i fondi. Anche qui occorre un'autoambulanza per il Comune.

Così il comune di Val di Nizza, così il comune di Zavattarello e tutti gli altri.

Ma voglio leggervi alcuni passi di una relazione mandata dal sindaco di Santa Margherita di Staffora alla Deputazione provinciale: « Come è noto le frazioni di Negruzzo e Casale Staffora, appartenenti a questo Comune, distano dal capoluogo circa 15 chilometri e sono prive di strade e di mezzi di comunicazione. Non è esagerato affermare che il tenore di vita degli abitanti di dette frazioni è in tutto paragonabile a quello dell'uomo primitivo. (È un sindaco democristiano che parla). Non è raro il caso in cui persone colpite da attacchi di appendicite o da altre forme acute che richiedono l'intervento chirurgico, si lascino morire per l'impossibilità di trasportarle a valle. Il medico, chiamato di urgenza, arriva quasi sempre (non per sua negligenza), ma per l'impraticabilità delle strade, quando la sua opera, ad altro non serve che a constatare la morte del paziente. Per uscire da questa terribile situazione i coraggiosi abitanti di Casale Staffora e Negruzzo hanno lavorato sodo in questi ultimi anni e sono riusciti a tracciare due piste, una lungo il greto del torrente Staffora, da Casanova alla località Pianostano, che serve alle frazioni di Casal Staffora, Cancerato e in parte, Barostro, appartenenti queste due ultime al comune di Pregola, e la seconda a mezza costa del monte Baglelio, da Casanova a Negruzzo, al servizio degli abitanti di Negruzzo. Si contano diecine di migliaia di giornate di lavoro gratuito prestate dai montanari, ma nessuno ha dato loro un qualche aiuto ». Qui la parola di questo sindaco è veramente amara: « L'Amministrazione non è in grado di corrispondere a questi lavoratori neppure il modestissimo sussidio; infatti il *deficit* reale del nostro bilancio, nonostante la fissazione al massimo delle tariffe delle aliquote di tutte le imposte, l'applicazione delle super contribuzioni del 100 per cento sulla sovraimposta terreni, del 100 per cento sull'imposta bestiame e (somma, necessaria ingiustizia) l'imposizione di un diritto sui generi di larga produzione locale come la legna da ardere, ecc., ammonta a 4 milioni e 700 mila lire ».

Questa è la situazione di questi Comuni. Quindi: acquedotti, strade e servizi sanitari (cioè i servizi civili), queste sono le opere che possono salvare la montagna dallo sfacelo. Ma io voglio trattare un problema, anzi due problemi, economici, molto concreti, onorevole Ministro, che penso possano essere di ausilio, se veramente vuole che questa legge affronti questi problemi.

Primo problema: il bestiame. In tutta quella parte dell'Appennino che va dalla ferrovia Parma-Spezia alla ferrovia Milano-Genova vi è il più largo spazio appenninico non solcato da comunicazioni ferroviarie: esistono su per giù le stesse condizioni di vita e le stesse caratteristiche economiche; c'è un tipo di be-

stiame che credo sia sempre esistito da che esiste l'uomo in quelle zone consistente in piccoli esemplari bovini — del resto molto resistenti anche alla fame — che però come produzione di carne e di latte dànno una resa insignificante; dal peso di 2 quintali e mezzo, tre al massimo, con una produzione di 4 litri di latte al giorno di media. Una legge che vuole affrontare questi problemi, mi pare dovrebbe assicurare la creazione di stazioni di incrocio e di selezione per trovare un tipo di bestiame che pesando almeno un quintale di più, moltiplichi per due il quantitativo di latte. Se si creassero queste stazioni, con tecnici specializzati capaci, riuscirebbero nell'intento con notevole vantaggio per le popolazioni montanare.

Ma c'è un altro problema, sempre legato al bestiame: comincia a fare capolino, da quelle contrade, qualche trattore e loro vedono nel trattore una prospettiva di miglioramento delle loro condizioni; però i trattori che fanno capolino, fanno pagare 1.200 lire la pertica, vale a dire da 18 a 20 mila lire l'ettaro. I contadini non hanno interesse, perchè oltre questa cifra dovrebbero pagare 4.500 lire i fosfati alla Montecatini ed allora non rimane niente per loro. Quindi, se la legge contemplasse la fornitura di trattori ben distribuiti si arriverebbe ad una soluzione magnifica per la stalla, cioè si potrebbero eliminare i buoi sostituendoli con vacche che dànno il latte. Quando c'è il trattore che lavora la terra i buoi possono essere eliminati perchè i lavori più leggeri si possono fare con le vacche le quali però non possono lavorare la terra che è molto dura per cui perderebbero il latte. Questi sono problemi pedestri, ma sono quelli che interessano quella gente. C'è poi un altro problema. Il latte come consumarlo? Adesso in quelle zone il latte viene venduto, al prezzo di 20-25 lire al litro, dopo che è stato portato per 4 o 5 chilometri sulla strada dove può passare la camionetta. È un latte di alta qualità, con alto tenore di grasso, con cui si fa del burro di qualità superiore. In piano, dove ci sono tutte le comodità, il latte viene pagato 38-40 lire al litro. A loro ne dànno 20. Essi dicono: quando avremo più latte probabilmente avremo più affanni perchè dovremo buttarlo via. E parlano di latterie sociali. Ecco la legge che dovrebbe intervenire. Bisognerebbe creare le piccole latterie sociali che comprendessero uno o due Comuni, anticipare questi capitali per fare gli impianti. Così quella gente associata in cooperative attorno alla loro latteria alla fine dell'anno potrebbe avere un introito economico che risolverebbe molti dei loro problemi. Sarebbero tirati fuori dall'indigenza. I problemi, come ho detto, sono pedestri ...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Guardi, onorevole Farina, che l'articolo 2 contempla proprio questa possibilità di istituire latterie sociali.

RISTORI. Ma i fondi dove sono?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono nell'articolo 3 e per le latterie sociali di Varzi credo che basteranno ...

FARINA. Onorevole Ministro, ma se ci fosse soltanto Varzi a chiedere la latteria sociale, se si trattasse solo di quei paesi, noi saremmo a posto con quei 7 miliardi, ma ci sono 2.400 Comuni distribuiti per tutta l'Italia.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi sono permesso di interromperla, perchè lei affermava che nella legge manca qualcosa. Io ho detto che non manca; lei ora dica pure che non è sufficiente, ma non dica che non c'è.

FARINA. C'è poi un altro problema — parlo dei problemi più concreti, di quelli che stanno a cuore agli abitanti della montagna, non di quelli che stanno a cuore a noi e che possono essere più o meno campati in aria — ed è che in tutte quelle zone di montagna, per il pascolo, per la qualità del pascolo, per l'aria, per tutta una serie di coefficienti, la carne di maiale ha un sapore speciale; e se lei, onorevole Ministro, vuol prendersi la briga di comprare un po' di salame a Milano, le diranno subito che è di Varzi, mentre quel salame è fatto ad Abbiategrasso, a Legnano, non a Varzi. Gli abitanti di quella zona non possono lavorare i salumi perchè non hanno le possibilità. Loro stessi mi dicevano che se fosse stato possibile fabbricare delle piccole salumerie sociali nelle loro montagne, non grandi, che comprendessero un certo numero di Comuni e di frazioni, con una dotazione di 200-300 maiali, avrebbero ricavato da quel loro prodotto di lusso un po' più di quanto ricavano ora. Vi è un salumificio a Varzi che compera i maiali in pia-

nura per fare i salami di Varzi; poi prende per il collo quella povera gente quando si tratta di comperare i loro maiali, che debbono essere venduti per una miseria; e l'espressione tipica di quegli abitanti, onorevole Ministro, in queste circostanze, è quella di mettersi le mani dietro la schiena quasi ad indicare che nulla possono fare per impedire questo.

Questa è la situazione. Se noi risolviamo questo problema allora sì che portiamo veramente un contributo al capovolgimento della vita civile ed economica di quella popolazione.

Altro problema molto importante di quelle zone è il problema della frutta. Tutta questa zona di montagna ha una qualità di frutta molto saporosa: in particolar modo le susine, poi le mele ed anche le pere, le quali ultime sono adatte anche per la conservazione. Io ho visto però tutti questi frutteti trascurati e a me che domandavo a quegli abitanti il perchè di questa trascuratezza, essi rispondevano: « Prima di tutto perchè vengono qui e ci portano via questa poca frutta a 10-15 lire il chilogrammo, quando in città la fanno pagare ad 80 lire; in secondo luogo, e soprattutto, perchè non abbiamo possibilità alcuna di curare questi frutteti a causa dell'alto prezzo dei concimi chimici e della irreperibilità del solfato di rame ». (Ah, la Montecatini!). Molti di questi contadini, per curare i loro vigneti ed i loro frutteti in modo adeguato, sono stati costretti a dare il 30 per cento del raccolto al commerciante che forniva gli anticrittogamici per curare le piante. (*Interruzione del senatore Caldera*). Ma, caro collega, lo pagano di più di 23.000 lire al quintale il solfato di rame, va a borsa nera! Per trovarlo a 23.000 lire al quintale quella povera gente deve recarsi con la corriera fino a Casteggio, a Voghera, a Stradella. E sul posto lo trovano a borsa nera; e così trovano più conveniente dare a compartecipazione i loro frutteti.

Ora, per risolvere questi problemi, cosa occorrerebbe? Occorrerebbero piccoli laboratori cooperativi, dove siano interessati i contadini, laboratori di trasformazione dove si possano sfruttare integralmente le frutta, che abbiano, cioè, un reparto di distilleria e dove si tenga conto anche della qualità perchè se la frutta non appaga l'occhio, come certa frutta che vediamo e che esce dalla pianura e dalla collina, quella della montagna è più saporosa in quanto contiene più zucchero il che vuol dire che la trasformazione in marmellata è possibile ed economica.

Onorevole Ministro, io ho voluto porre questi piccoli problemi che però sono problemi fondamentali per la montagna. Se questa legge risolvesse questi problemi noi potremmo dire: abbiamo fatto un passo innanzi nella trasformazione della montagna. Io però non ci credo per la esiguità della somma che sta alla base. Concordo invece con il collega Cerruti — e badate bene parrà una esagerazione per della gente che non vuol ragionare su questi problemi — quando egli dice: 90 miliardi all'anno per 15 anni. Con tale finanziamento voi risolverete il problema: è impossibile dare 90 miliardi all'anno per 15 anni, per risolvere un problema che riguarda un terzo del territorio nazionale, un quinto della sua popolazione e i cui riflessi si avranno poi anche in tutto il resto del Paese?

Poi c'è il problema della regolamentazione delle acque. Anche qui starò su un terreno pratico e son contento che ci sia il collega Mazzoni che me ne darà atto. In questa parte — la parte che diciamo est e che riguarda Piacenza, Pavia fino al confine della provincia di Alessandria — si è fatto un invasamento di acque creando la diga del Vidone che è stata costruita appena dopo la prima guerra mondiale ed è costata 25 milioni, e che dà energia elettrica per quello che può dare una piccola diga di questo genere: però essa ha dato la possibilità nel basso Piacentino di irrigare 7-8.000 ettari di terra che hanno già pagato 10 volte la diga. C'è un altro problema, ad ovest: invasamento delle acque del Curone con l'immissione delle acque della Staffora. Queste verrebbero ad irrigare i 30.000 ettari di terra rendendo tutta la piana del Vogherese fino a Castel San Giovanni nel Piacentino, terra fertilissima e moltiplicherebbero per due e in certi anni anche per tre il raccolto di questa zona. In meno di cinque anni pagherebbero tutta la spesa. Ma di questo parlerò nel bilancio dei lavori pubblici.

Voglio ancora fare un rilievo: la situazione della montagna in quelle zone ha portato ad una diminuzione della popolazione che veramente deve preoccupare gli uomini di Governo

e tutti gli uomini che pensano al bene del Paese. Abbiamo una diminuzione di popolazione nei Comuni di montagna, che a Ruino è del 22,7 per cento dal 1936 al 1952. A Canevino c'è una diminuzione del 19 per cento, a Galferenzo il 18 per cento, a Fortunago il 15 per cento, a Romagnose il 10,3 per cento, a Santa Margherita l'8,2 per cento, a Varzi il 7,3 per cento. La media è una diminuzione di popolazione del 15 per cento. Ho voluto indagare se ciò dipende dalla tendenza al contenimento intelligente nel campo demografico, che proviene dalla Francia; in Francia c'è questa tendenza e da lì è passata in Piemonte ed ora lentamente si sposta verso la Lombardia. Ho voluto sincerarmi se il carattere di questa diminuzione di popolazione sia da imputare o da ridursi a questa tendenza, cioè nelle zone di piccola proprietà i genitori intelligenti cercano di aver un unico erede maschio per lasciare la loro piccola proprietà intatta. Invece mi sono accorto della tragica realtà, il motivo è che uno su tre non si sposa perchè non ha la possibilità economica di formarsi una famiglia. Ecco quale ne è la ragione, non è un fenomeno di emigrazione. Qui può partire qualcuno, per vie di amicizia che va a fare qualche mestieruccio a Milano o a Genova, ma non è questo il problema. Il problema è che la gente non si sposa per l'impossibilità di formarsi una famiglia. Questa, onorevoli colleghi, è la situazione della montagna e credo che sia di tutta la montagna d'Italia non solamente di quella di cui ho parlato. Per risolvere questo problema la legge dovrebbe essere adeguata. Io non ho molta fiducia in essa. Vedremo, alla fine, quali miglioramenti saranno apportati alla legge, e vedremo l'atteggiamento da adottare verso di essa, però voglio fare un rilievo politico: qualche settimana fa il ministro Zoli, nostro collega al Senato, alla conclusione del suo discorso di chiusura del bilancio della Giustizia, ebbe a dire che saranno portati alcuni ritocchi al Codice penale per difendere la democrazia. Io ho fatto una riflessione: difendere la democrazia? E per difendere la democrazia bisogna modificare un Codice fascista per renderlo peggiore di quello che è? No, onorevoli colleghi, se volete fare delle leggi per la difesa della democrazia sono queste le leggi che dovete potenziare, le leggi che sollevano dalla miseria le popolazioni italiane, che risolvono i problemi dell'agricoltura e dell'industria, che hanno il compito di eliminare la disoccupazione ormai divenuta endemica nel nostro Paese. Non sarà certo con la legge polivalente, che si sta ventilando, e neanche con i ritocchi al Codice penale. Se non prenderete dei provvedimenti che risolvano i problemi che assillano tutti gli italiani, contadini, operai, lavoratori in genere, tutte le vostre iniziative per la formulazione di leggi restrittive salteranno per aria. Se invece farete delle leggi che risolvono questi problemi, allora le popolazioni italiane vi approveranno e potrete dire di aver rafforzato la democrazia. Ma in questo modo voi non la rafforzate, voi la comprimete. Per me questa legge, se rimane così come è, è una legge controproducente per la montagna e per la Nazione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Mancini. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È inscritto a parlare il senatore Musolino. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È inscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione tratta una materia vasta e complessa e quindi affronta diversi problemi che, per giunta, si presentano sotto molteplici aspetti. Io limiterò la mia disamina a tre punti che sono certo i principali aspetti del provvedimento: il vincolo idrogeologico; i consorzi ed il loro ordinamento; i bacini idroelettrici.

Noto subito come anche per questo provvedimento si sia dato, da parte del Governo, della maggioranza e della stampa governativa, fiato alle trombe e non sia mancato quello che è il nostro vecchio male, la retorica, non sono mancati i mezzi termini, le affermazioni vaghe ed imprecise. Ma quel che è peggio, anche in questo provvedimento si manifesta quel grave contrasto tra le parole ed i fatti che caratterizza molte volte la politica governativa. Riteniamo che tutto ciò sia dannoso e, quindi, debba essere abbandonato. Aggiungiamo che, se si abbandona la retorica e se si abbandonano i mezzi termini, vedremo il provvedimento per

quello che realmente è, cioè un provvedimento insufficiente con stanziamenti che, rapportati alla gravità e portata del problema, sono assolutamente irrisori. E vedremo anche qualcosa di molto più grave, rileveremo cioè che l'orientamento generale del provvedimento è falso. Nè debbo ripetere all'onorevole Ministro ed ai colleghi che quel che conta in un provvedimento legislativo non è la singola disposizione, ma il complesso delle stesse, lo spirito che lo ha animato, i fini che tende a raggiungere, in breve l'orientamento e la impostazione generale.

Stando così le cose, ecco il primo problema che si presenta a noi legislatori: accertare quale è l'orientamento generale di questo provvedimento, quale la sua impostazione. Ritengo di non sbagliare affermando che l'orientamento di questo provvedimento è identico a quello delle leggi del 1923 e del 1933. Non sbaglio perchè tutti gli elementi essenziali restano immutati e mirano agli stessi scopi. Resta, infatti, il vincolo idrogeologico, imposto dall'alto in modo vessatorio, con carattere poliziesco, che nessun beneficio ha apportato alla montagna durante 30 anni circa di applicazione, ma ha anzi aumentato il disagio dei montanari e la loro sfiducia verso le autorità centrali e periferiche. Identico è l'ordinamento dei Consorzi di bonifica, dominati dal voto plurimo che fa di questi Consorzi quel che tante volte abbiamo ripetuto e cioè degli orti chiusi nei quali tre o quattro grossi proprietari finiscono con l'imporre la loro volontà senza preoccuparsi degli interessi della maggioranza numerica degli associati.

Ultimo, per ordine di esposizione, ma non certo per importanza, il problema dei bacini idroelettrici che resta completamente immutato, continuando ad essere regolato dalla legge fascista del 1933 sulla bonifica integrale. Ora è pacifico che la vecchia legislazione, cioè la legge del 1923 e quella del 1933, rappresenta un fallimento;. conseguenza logica e irrefrenabile sarebbe stata quella che per lo meno le parti fondamentali di tale legislazione che vengono richiamate in questo provvedimento, avrebbero dovuto essere modificate. Invece, si impronta questo nuovo provvedimento all'orientamento della precedente legislazione che ha costituito un completo fallimento. Da parte nostra si è insistito sulla necessità di modificare i punti salienti delle altre leggi, ma si è risposto invocando l'urgenza, quella urgenza che — mi perdonerà il presidente della Commissione di agricoltura — non si era creduto opportuno ritenere per un provvedimento che aveva davvero carattere di urgenza, quale quello della riforma dei contratti agrari. Con urgenza si è dunque preparato questo provvedimento e con altrettanta urgenza lo si discute, lasciando senza modifica le vecchie leggi sulle quali si basa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa, onorevole Spezzano, che è dal 1947 che si prepara questa legge.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, sta di fatto che è stata comunicata alla nostra Commissione di agricoltura un mese e mezzo o due fa, e che è stata discussa con quello spirito garibaldino che ci ha imposto l'onorevole Presidente, spirito che però non volle trovare, per la legge sui contratti agrari, ma che trovò invece per altre leggi come, per esempio, quella per i contributi unificati che avrà serie conseguenze per i coltivatori diretti che dovranno pagare anche i contributi alla « Coltivatori diretti » e ad altre associazioni sindacali.

Ma ritorniamo al nostro argomento.

È tanto più grave il fatto di ripetere gli errori della precedente legislazione, in quanto tutti i colleghi, compreso il relatore di maggioranza sono d'accordo che le leggi del 1923 e del 1933 sono state inefficaci e non solo non hanno risolto il problema della montagna, ma non l'hanno nemmeno avviato a soluzione. Infatti da parte di tutti, dal collega Gortani al collega Medici, si insiste sulla necessità di questo provvedimento. Se le altre leggi fossero state efficaci, se avessero onestamente e serenamente impostato il problema, naturalmente non sarebbe stato necessario questo provvedimento. Se dunque le leggi precedenti sono state inefficaci come e perchè, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, continuiamo a seguirle?

La prima conseguenza logica, ovvia, era quella di cambiare orientamento e, invece, si sa che la via è sbagliata, lo si conosce, ma, nonostante tutto, si segue la via sbagliata.

E forse si ricorre alla retorica, ai mezzi termini, alle frasi equivoche proprio perchè si sa in partenza che il provvedimento sarà ineffi-

cace. Ed ecco una prova di quello che dicevo inizialmente, il contrasto tra le parole e i fatti: mentre si condannano a parole la legge del 1923 e quella del 1933, nei fatti, invece, si segue ciò che a parole è stato condannato. Noi, come tutti gli altri colleghi che hanno insistito ed insistono sulle necessità di un provvedimento per le zone montane, siamo convinti della necessità di un provvedimento, ma vogliamo che questo sia serio, concreto, efficace, e che risolva davvero il problema montano e lotteremo qui in Assemblea in modo conseguente così come abbiamo fatto in Comm ssione proponendo emendamenti per migliorare il disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Il relatore Gortani, scrivendo della necessità di un provvedimento e dei caratteri che lo stesso dovrebbe avere, così dice a pagina 26 della relazione: « Provvedimenti che debbono avere presenti così le esigenze fisiche della montagna come le esigenze economiche dei montanari, che debbono mirare a comporre queste e quelle nella necessaria armonia, che debbono raccogliere intorno alla grave impresa della restaurazione montana il consenso e le forze di tutti ». Ben detto, onorevole Gortani. In un solo periodo ella ha espresso in modo efficace quelli che dovrebbero essere i punti fondamentali di un provvedimento a favore della montagna.

Questo periodo dell'onorevole Gortani — ci si consenta — lo facciamo nostro; ed ecco allora che ritorna quel male iniziale al quale accennavo, male che vi tormenta in tutta la vostra attività politica: il contrasto fra le parole ed i fatti. Ecco il contrasto, onorevole Ministro. Esaminando con la attenzione massima, con l'attenzione più vigile il provvedimento, io non sono riuscito a trovare come vengono tenute presenti le esigenze fisiche della montagna e le esigenze economiche dei montanari, dove e come si trova quella necessaria armonia che dovrebbe comporre queste e quelle, dove e come si raccolgono intorno alla grave impresa della restaurazione montana il consenso e le forze di tutti.

Per quanti sforzi abbia fatto, tutto questo non sono riuscito a scoprire.

Il problema è affrontato, ma non nel disegno di legge e nemmeno nella relazione di maggioranza, il problema è affrontato nella relazione Cerruti, perchè egli ricorda quanto nel rapporto della Commissione economica della Costituente è consacrato, e cioè: « in queste condizioni non c'è da stupirsi se tutto il congegno sul quale aveva fatto affidamento la legge del 1923 per avviare a soluzione il problema sia stato abbandonato.

« La collaborazione con le popolazioni venne resa impossibile ». Ciò premesso, lo stesso relatore arriva a questa conclusione: « Se si vuole eliminare questo contrasto non c'è altra soluzione che quella di assicurare ai montanari una possibilità di vita, affinchè essi, per non perire, siano fatalmente sospinti a distruggere con le proprie mani le risorse della montagna. Sia detto in modo chiaro e preciso: la montagna non si potrà mai difendere agendo contro il montanaro, ma soltanto facendo di lui, con senso veramente democratico e di umana e positiva comprensione, l'alleato e l'artefice più consapevole e più potente della difesa medesima ».

Io ho una triste esperienza, potrei dire anzi una tragica esperienza su questo contrasto tra le leggi e gli interessi dei montanari. E questa esperienza l'ho come montanaro, come avvocato e soprattutto mi deriva dal fatto che ho sempre vissuto in mezzo ai contadini della montagna. Credo opportuno portare a conoscenza degli onorevole colleghi la mia esperienza.

La mia regione, la mia provincia è stata, forse, la più bersagliata e, quindi, la più danneggiata dal vincolo idro-geologico. Parlo della mia regione e della mia provincia perchè conosco direttamente e personalmente i fatti che enuncerò, ma la situazione è pressochè identica a quella di tutte le altre zone montane.

Ricordo, e lo ricorderanno certamente anche i colleghi — anzi i colleghi che avevano tenerezza per il passato regime lo ricorderanno meglio di me — ricordo il decalogo per il bosco, la lotta contro la capra e tutto il resto di infausta memoria.

Quali furono le conseguenze di tutto ciò?

A parte la retorica del decalogo, la sostanza era che il grosso proprietario, di centinaia o di migliaia di ettari, restava indisturbato, mentre il piccolo veniva colpito. Libero il proprietario di mille ettari bersagliato e oppresso invece quello di una sola moggiata.

Il grosso proprietario allora era podestà, era segretario politico o comandante della milizia;

oggi le cose non sono cambiate, meglio sono cambiati solo i nomi: il podestà fascista, il segretario politico, il comandante della milizia oggi è un autorevole membro del Comitato civico o presidente del Consorzio di bonifica o segretario della democrazia cristiana locale.

Vi sono dei casi anzi e non rari, in cui tutte e tre queste cariche sono ricoperte da un solo elemento.

Dunque, non solo correremo il rischio del quale si preoccupa il collega Gortani, e cioè che anche questa legge potrebbe restare lettera morta, ma accanto al rischio abbiamo una certezza: la parte efficace della legge, la parte utile, il sussidio, verranno applicati semplicemente per i grossi proprietari; il resto, il vincolo idrogeologico, non si applicherà per i ricchi. Per i poveri non ci sarà un soldo di sussidio, per i poveri non ci sarà la concessione di un soldo di mutuo. Però statene certi — il passato lo insegna — per i piccoli proprietari ci sarà l'applicazione più rigida e più rigorosa di tutte le norme vessatorie e di tutte le norme poliziesche. Anche al riguardo ho un'esperienza personale. Dal 1924 — e tutti coloro che hanno esercitato l'avvocatura in zone di montagna non possono smentirmi — dal 1924 al 1942 tutte le Preture dei paesi di montagna, i Tribunali e le Corti di appello si occupavano di un solo reato: le contravvenzioni forestali, migliaia e migliaia di contravvenzioni forestali.

Ma quello che interessa di più è che, sebbene normalmente il montanaro ha paura della legge anche se rappresentata da una guardia comunale o da una guardia forestale, in quell'occasione, in massa tutti i contadini, tutti i montanari facevano opposizione ai decreti di condanna. Vi fu dunque una vera resistenza di massa alla legge, un'opposizione di massa ai decreti di condanna. Voglio ricordare un caso che è a mia diretta conoscenza. Un piccolo proprietario del comune di Rose in provincia di Cosenza, venne sorpreso mentre coltivava la sua terra; venne elevata la contravvenzione, vi fu la opposizione al decreto penale, la conferma del decreto, indi pignoramento per le spese e per la multa, mancata consegna di oggetti pignorati; nuovo processo, nuova condanna, nuova mancata consegna di oggetti pignorati. Dopo tre anni l'intera famiglia era finita sul lastrico perchè era stata venduta, all'asta pubblica, la terra che quella sventurata famiglia di montanari voleva coltivare così come l'aveva coltivata suo padre, così come l'aveva coltivata suo nonno.

E se passassimo, ed è su questo che vorrei richiamare particolarmente la vostra attenzione, da quella che è stata la resistenza giudiziaria a qualcosa di più vivo, io ritengo che l'onorevole Ministro dovrebbe pensarci due volte prima di sostenere il disegno di legge così come è.

Le consta, onorevole Ministro, e se non le consta domandi al Ministero dove certo non mancano le tracce, che in periodo fascista, quando il più modesto gerarchetto imponeva la sua volontà ad intere popolazioni, non riuscirono tutti i gerarchi, non riuscì tutta la milizia forestale, non riuscì il Prefetto nè alcun'altra autorità a fare accettare questa legge del vincolo idrogeologico ai montanari? Vi consta, onorevoli colleghi, quante insurrezioni si sono avute per l'appunto nel periodo che va dal 1924 al 1940, proprio per questa legge? Io potrei ricordare per esempio quante caserme di milizia forestale sono state incendiate in quel periodo in cui nessuno osava parlare, nessuno osava opporsi, e quanti militi forestali sono stati uccisi in quel periodo. La guardia Pedatella è stata uccisa nel comune di Adri, un'altra guardia nel comune di Propalati ed altre in altre zone. E quanti cittadini sono stati uccisi dalle guardie forestali? Il collega Rizzo, che non vedo qui presente, ha rappresentato per l'appunto la parte civile contro una guardia forestale che nei pressi di Bocchigliero aveva ucciso un contadino reo di aver guidato al pascolo poche capre in zona vincolata. Io conoscevo la guardia Sanna, un sardo, che era stato trasferito dalla Sardegna nel comune di Bisignano in provincia di Cosenza perchè in Sardegna aveva ucciso due contadini.

Quale fu la reazione da parte dell'autorità all'insurrezione inevitabile dei contadini? Io posso ricordare questo episodio, che è vergognoso e che qualifica tutto un periodo. Nel 1931, in un paese della Calabria due contadini legati alla coda dei cavalli delle guardie forestali sono stati trascinati in queste condizioni fino all'abitato. Povera gente! È facile capirlo: dopo pochi giorni sono passati a migliore vita.

Onorevole Ministro, lei per giustificare il provvedimento in esame avrebbe dovuto darci

qualche notizia al riguardo. Ci avrebbe dovuto dire, per esempio, quante diecine di migliaia di processi si sono celebrati in quegli anni per vincolo idrogeologico, quante centinaia di milioni di spese giudiziarie hanno dovuto sostenere i contadini, quante guardie forestali sono state uccise, quante caserme sono state incendiate, quanti contadini hanno pagato con la vita la loro volontà, che poi era una necessità per loro, di continuare a coltivare la terra. Io mi auguro che ella qualcosa al riguardo ci dirà.

Ma la cosa è tanto più grave, il problema tanto più impressiona, quando noi consideriamo che da parte dei colleghi di maggioranza ci si viene a ripetere che quelle leggi sono state inefficaci e non hanno avuto alcun effetto positivo nonostante tutte le repressioni, il carattere vessatorio e tutti i fatti da me denunziati.

Un solo effetto ebbe ed è stato un effetto negativo, che ci deve far pensare: l'odio da parte dei montanari contro quelle leggi, odio che si manifestò ed esplose subito dopo la liberazione. Onorevole Ministro, fra le carte del suo Ministero ella troverà certo centinaia e centinaia di denunzie al riguardo.

Avvenuta la liberazione, i contadini non sono andati ad occupare le terre di Baracco e di Berlingeri, e sì che ne avevano il diritto e sì che in seguito i contadini hanno dimostrato quanta tenerezza avessero per questi signori, ma sono andati ad invadere le terre sottoposte a vincolo forestale.

Io per primo riconosco che da quelle occupazioni la generalità ha avuto dei danni, ma riconoscere questo non significa negare il fatto e, tanto meno, negare le cause determinanti l'odio accumulato per venti anni che esplodeva irrefrenabile. Ed era naturale ed inevitabile tutto questo se si considera che alcuni comuni avevano avuto sottoposto a vincolo tutto il loro territorio. Potrei ricordare, ad esempio, i comuni di Longobucco e di Bocchigliero. Dunque intere popolazioni affamate, per cui arriva logica la conclusione. Difesa montana, sì, vincolo idro-geologico, sì ma ad un patto: se vogliamo che tutto questo possa dare frutti positivi prima di togliere ai montanari il tozzo di pane nero che riescono a produrre a forza di stenti e di sacrifici dobbiamo dare loro un qualsiasi surrogato. Diversamente non realizzeremo nulla, anzi ripeteremo l'errore del passato. Vi sono le leggi fondamentali della vita che non si distruggono e, prima fra tutte, è proprio il diritto alla vita. Senza dire, onorevole Ministro, che, se applicassimo ancora la legge del 1923, aumenteremmo in modo considerevole il numero già impressionante dei disoccupati.

Su questo primo punto, la mia discussione generale può considerarsi esaurita. Vi ritornerò quando discuteremo i singoli articoli.

Pertanto passo a trattare il secondo punto, i bacini idro-elettrici. Problema grave anche questo, importantissimo, problema del quale la stampa di tutti i colori si occupa da diversi anni, problema che è stato portato varie volte al Parlamento da parte del nostro collega onorevole Porzio, da parte dell'onorevole Bettiol, dell'onorevole Riccardo Lombardi, dell'onorevole Messinetti, dell'onorevole Mancini, dell'onorevole Sansone, da parte anche di due onorevoli democristiani, Terranova e Valsecchi. Ma quale è stato il risultato di questi interventi? Cosa si è realizzato? Nulla. Tutto continua ad essere come prima. Per la verità ne è venuto fuori un asfittico provvedimento che porta il nome dell'onorevole Aldisio, ma che ancora non è stato approvato.

Tutti sono d'accordo nell'affermare che il progresso della montagna è legato fortemente al problema dei bacini idroelettrici. E potrei ricordare qualche nome, molto caro all'onorevole Ministro, al professore Medici e al senatore Salomone. Ma basta citare lo stesso nostro collega Gortani che scrive testualmente: « È necessario diminuire i danni che le derivazioni idroelettriche recano alle genti di montagna e fare queste, in qualche modo, partecipi dei benefici di quelle ».

Tutti d'accordo. Ma, di grazia, cosa è stato finora realizzato? Assolutamente niente, per cui siamo di fronte a questa triste situazione che quasi tutte le acque sono state concesse a società private; che parte di queste acque sono state utilizzate e parte ancora aspettano di esserlo da decenni. Si calcola che dall'utilizzo delle acque che sono state concesse e che ancora non sono sfruttate si potrebbe ricavare una produzione annua di undici milioni di chilovattore.

Il problema dunque si presenta sotto due aspetti: per i bacini già costruiti e per i bacini semplicemente prospettati. Il problema è così

grave e così tragico per la montagna e per l'intera vita nazionale, da spingerci a preoccuparci immediatamente, attraverso questa legge, delle acque che sono state già concesse ma non sono state ancora sfruttate.

Noi proponiamo che questi bacini vengano costruiti non più dalle società private nel loro esclusivo e esoso interesse, ma dallo Stato, eventualmente attraverso le provincie ed i comuni interessati.

I motivi di questa nostra richiesta sono già esposti in modo chiaro e preciso, anche se sommario, nella relazione del collega onorevole Cerruti. Io vorrei non dico ampliare, ma ricordare questi vari motivi e aggiungere qualche altro che il collega Cerruti ha forse ritenuto superfluo indicare, tanto era evidente.

Innanzitutto, onorevoli colleghi, perchè le acque debbono essere affidate a delle società private? Le acque sono un bene comune e le società private, invece, si preoccupano esclusivamente dei propri interessi, e non di quelli della generalità.

Le società private invasano i terreni più fertili, e ne sappiamo qualcosa noi componenti della Commissione di controllo dell'Ente Sila, quando tutta la zona di Cecita, di Molarotta non la potemmo espropriare perchè faceva comodo alla S.M.E. invasare quei terreni. Che cosa doveva importare alla S.M.E. se in quel modo i contadini venivano privati di 7-800 ettari di terreno? Alla società interessava una sola cosa, spendere di meno e guadagnare di più. Ma accanto a questi motivi ce n'è un altro che è rilevantissimo ai fini della difesa montana e dello sviluppo dell'economia montana ed è quello che le acque debbono essere utilizzate sì per l'elettricità ma anche per l'irrigazione dei campi. Orbene la nostra esperienza ci dice che i bacini che sono stati costruiti dalle società private sono stati costruiti non preoccupandosi di questo, anzi distogliendo sempre le acque dall'irrigazione dei campi. Le società private eseguono i lavori preoccupandosi della minore spesa e non del minor danno e distruggendo così vere fonti di ricchezza generale. Quante frane sono state provocate dalle società elettriche mediante la costruzione dei bacini montani per economizzare qualche milione o qualche decina di milioni, per aver scelto un sistema di lavoro anzichè un altro! Ma quello che è più grave è che le società elettriche paralizzano l'attività dei proprietari limitrofi o vicini perchè artatamente, deliberatamente, fraudolentemente, non dico con la complicità del Governo, ma col tacito assenso del Governo, ritardano l'esecuzione dei lavori, non eseguono le opere per scongiurare i danni, non rinsaldano le pendici, non si preoccupano dei danni derivanti dall'espurgo, privano del diritto di pesca tutti coloro che vivevano con la pesca dei fiumi perchè le acque invasate diventano private, e quindi il diritto di pesca è sottoposto alla autorizzazione da parte della società, la quale pretende un prezzo non sempre onesto. C'è un'altra questione che non può essere trascurata: queste società con la costruzione dei bacini incombono sulle popolazioni vicine col pericolo di gravi danni. E l'elenco degli inconvenienti potrebbe continuare. Ma guardiamo più da vicino un fattore economico. Queste società private proprio perchè sono monopolistiche hanno la possibilità di imporre prezzi differenti da regione a regione, non solo danneggiando così i cittadini, ma minacciando nello stesso tempo l'uniformità del progresso produttivo del Paese. Ma l'elemento più grave di tutti è che le acque non vengono sfruttate con un piano organico. Gli impianti vengono fatti a spizzico. È questo forse un capriccio delle società? È semplicemente un calcolo economico sulla spesa? Tutto questo influisce, ma il motivo principale è un altro, è che, non sfruttando con un piano organico tutte le acque di una zona, le società annullano le disposizioni degli articoli 21 e 22 della legge che autorizza la concessione delle acque. Alla stregua di queste norme la concessione dovrebbe durare sessanta anni. Ebbene, le società concessionarie hanno trovato questa truffaldina scappatoia: fanno un impianto quest'anno, un altro tra quattro anni, un altro tra dieci, un altro tra venti; la legge è combinata in tale modo che i sessanta anni di concessione non decorrono dal primo impianto, bensì decorrono dall'ultimo impianto, per cui non si hanno più concessioni di sessanta anni, ma possono esserci concessioni di secoli, in quanto ogni nuova aggiunta ringiovanisce il complesso esistente e proroga la data di scadenza della concessione.

Un ultimo argomento umano, onorevoli colleghi. Non si preoccupano queste società nè della sicurezza dei lavoratori nè di quella pub-

blica. È ancora caldo il sangue dei cinquanta lavoratori morti nella galleria di Mignano. Io ho denunciato poco tempo fa, qui in Senato, il numero veramente impressionante degli infortuni verificatisi nelle gallerie del lago Cecita: 2.600 infortuni, centinaia di giovani tubercolotici. Ebbene, onorevole Ministro, tutto questo noi dobbiamo dimenticarlo discutendo questa legge? Mi pare che se così agiamo noi non ci preoccupiamo degli interessi della montagna, ci preoccupiamo soltanto degli interessi delle società private, le quali poi in definitiva realizzano guadagni ingenti.

Quest'anno la Società meridionale di elettricità, per esempio, nel bilancio — e noi sappiamo quello che sono i bilanci — ha chiuso con un utile di 20 miliardi. Quella Società ha quindi uno strapotere e, attraverso questo strapotere, terrorizza tutti; espropria vasti territori a prezzi irrisori, cioe a prezzi di esproprio, senza che tutti i territori vengano invasati o diversamente sfruttati per il bacino. Ma le società di elettricità diventano anche esse degli agrari più esosi, dei vecchi baroni e realizzano maggiori utili dei vecchi agrari perchè hanno un capitale iniziale; cioè acquistano delle terre a prezzo di esproprio e poi le sfruttano e le utilizzano al prezzo corrente che non è certo quello di esproprio.

Le società eseguono per di più semplicemente i lavori di maggior rendimento e non tutti quelli che dovrebbero essere eseguiti, producono il quantitativo che loro fa comodo di energia elettrica, distribuiscono l'energia a loro piacimento. Adesso noi abbiamo fatto l'elenco di questi ingenti danni, di queste angherie, di questi soprusi ai quali sono sottoposte le popolazioni montane e quindi i montanari. Domandiamoci ora a qual prezzo tutto questo avviene. Cosa si dà cioè in cambio a queste popolazioni di montagna per tutti questi soprusi, per queste angherie, per queste frodi, per questi danni che, tramite i bacini elettrici, vengono loro provocati? Niente, non esiste un prezzo, anzi esiste una beffa. Onorevoli colleghi, tutte le zone prossime alle centrali elettriche non hanno nemmeno il beneficio di avere l'energia. Ne è esempio Camigliatello nel cuore della Sila dove vengono prodotti 700 milioni di chilovattore di energia elettrica. Ebbene fino a pochi mesi fa Camigliatello non ha avuto l'energia elettrica; eppure è innegabile che sia una zona di montagna, eppure è innegabile che tanto si dice sulla necessità di valorizzare la Sila anche dal punto di vista turistico.

È stato impiantato oggi un piccolo gruppo elettrogeno, e un chilovattore viene pagato al prezzo scandaloso, esorbitante, di 94 lire e 60 centesimi. Questa operazione generosa, a favore dei montanari, viene fatta dall'Ente Sila presieduto dal professor Caglioti, che, così agendo, ha dimostrato la fondatezza di quell'accusa, ripetute volte contestata, del connubio cioè fra l'Ente Sila e i gruppi elettrici. E questo forse spiega come e perchè il professor Caglioti continui a resistere nonostante gli attacchi vengano da tutte le parti e non solo da parte nostra.

Ma, mi si potrebbe obiettare, esiste la legge del 1933, la quale negli articoli 52 e 53 stabilisce alcuni diritti per i Comuni rivieraschi. Rispondiamo subito che già la definizione che si dà dei Comuni rivieraschi è così restrittiva che per essere Comune rivierasco bisogna avere tali e tante condizioni, per cui in definitiva se 20 erano i Comuni che avevano beneficio dalle acque è già assai se ne vengono ritenuti rivieraschi 5 o 6. Ebbene, noi dovremmo innanzitutto preoccuparci di modificare gli articoli 52 e 53 della legge del 1933 della bonifica integrale. Ed invece niente è consentito. Dette norme sono tabù. Vi sono le varie società elettriche che, anche se non appare, hanno dei fili attraverso i quali muovono il tale Ministero, e impongono al Governo la propria volontà, e quindi queste disposizioni restano immutate e, quel che è peggio, non vengono applicate.

Quali sono le conseguenze? I Comuni rivieraschi della provincia di Cosenza e della provincia di Catanzaro, le amministrazioni provinciali di Cosenza e di Catanzaro (ed indico questi fatti perchè posso documentarli, ma naturalmente la situazione che denunzio per la Calabria è la situazione un po' di tutta l'Italia) nulla hanno avuto.

Eppure la legge del 1933 stabilisce che i Comuni rivieraschi hanno diritto « fino ad un decimo dell'intera energia elettrica prodotta » e hanno diritto a due lire per ogni cavallo nominale (due lire del 1933 che oggi debbono essere moltiplicate per 24, cioè per il coeffi-

cente che è servito a moltiplicare il prezzo dell'energia elettrica che viene venduta). Ebbene, onorevoli colleghi, il simpatico amico onorevole Vaccaro mi dica se gli consta, come amministratore della provincia di Cosenza, che tale Provincia dal 1923-1924 in poi, cioè dalla epoca in cui sono stati costruiti il lago Arvo ed il lago Ammollino, abbia avuto un solo kilowatt di energia elettrica gratuita, abbia avuto non 100 milioni o 200 milioni ma un solo soldo a pagamento dei diritti sanciti dalla legge. Niente, assolutamente niente! Sono andato a fare un'indagine personale presso la amministrazione provinciale di Cosenza e la stessa indagine ho fatto presso l'amministrazione provinciale di Catanzaro: niente, *tabula rasa*. Lo stesso deve dirsi per i Comuni.

Come è possibile tutto questo? Come è potuto avvenire? È avvenuto in modo molto semplice: le varie società elettriche facevano durante il ventennio nominare podestà persone di loro fiducia. Le società elettriche comandano i prefetti; per non turbare l'onorevole Ministro, non dico comandano i Ministeri, dico semplicemente che influenzano i Ministeri ed il Governo. Mi si potrebbe dire, questo avveniva in periodo fascista, ora è cambiato, c'è la democrazia. Vi rispondiamo. Venite in Calabria e vedrete che la lotta elettorale non la fa la Democrazia cristiana, non la fa il Movimento sociale, la lotta elettorale la fanno insieme l'Ente Sila e la Società meridionale di elettricità. Questa, non potendo più ottenere la nomina del podestà, vuole attraverso la corruzione ottenere l'elezione di un sindaco rinunciatario che possa corrompersi, che faccia quello che facevano i podestà durante il ventennio fascista.

E la legge del 1933 si presta a tutto ciò. Infatti non dice che i Comuni hanno diritto ad un decimo della parte della energia elettrica, ma dice « fino ad un decimo ». Cioè si stabilisce un massimo ma non un minimo. Il punto di arrivo sì, il punto di partenza no.

Si aggiunga poi che l'energia elettrica deve essere consegnata al luogo di produzione. I bilanci dei Comuni sono quelli che sono, perfidamente, fraudolentemente le società non vanno a costruire nel luogo dove sarebbe più facile ai Comuni poter prendere l'energia elettrica; vanno a costruire nel luogo più lontano. I Comuni si trovano nelle condizioni in cui si trovano ed è quindi facile giungere allo strozzinaggio e con poche centinaia di lire comprare i loro diritti.

Qualche esempio: San Giovanni in Fiore (dove proprio avanti ieri abbiamo tenuto un convegno per i problemi della montagna) il quale non soltanto ha i diritti di Comune rivierasco, ma ha ceduto centinaia e centinaia di ettari alla Società meridionale di elettricità al prezzo di 5 centesimi al metro quadrato, non ha l'energia elettrica, ha dovuto contrarre un mutuo di diecine e diecine di milioni per potere acquistare un gruppo elettrogeno, mentre in quella zona si contano a decine di migliaia di milioni i chilovattore che vengono prodotti dalla Società con le acque del comune di San Giovanni in Fiore che hanno invasato terreni che quel Comune ha ceduto ad un soldo al metro quadrato.

Ed ancora i comuni di Caccuri e Cerenzia sono senza energia elettrica eppure sono tutti Comuni rivieraschi. Recentemente altri Comuni sono stati privati anche di queste briciole che la legge consente: Castrovillari, Roccabernarda, Morano, San Basile. Eppure, di fronte a tutto questo, restate inerti e continuate a consentire queste cose, fingendo di non accorgervene. Ma tutto questo non è democratico, tutto questo non aderisce a quello che, per lo meno a parole, dite, cioè di voler gli interessi della generalità e non gli interessi dei monopoli. Qualcosa si deve fare, e questo è il momento opportuno.

Ma cosa dobbiamo fare? Noi diciamo che bisogna innanzi tutto provvedere ad annullare tutti quegli atti che sono stati fatti in frode alla legge, quegli atti che, durante il ventennio, hanno portato alla spoliazione dei diritti dei Comuni rivieraschi e dei diritti delle Provincie.

Ma questa mia richiesta vi potrebbe sembrare non pertinente a questa legge trattandosi di cose del passato. E pertanto non insisto. Denuncio invece quello che sta avvenendo in questi giorni, col governo democristiano e nella nostra Italia. Guardi, onorevole Ministro, si sta costruendo il lago Moccone o Cecita: sono interessati sei o sette Comuni rivieraschi, il Comune del collega Lavia, Longobucco, il mio, Acri, Spezzano della Sila, Spezzano pic-

colo, Casole, Trenta, Luzzi. Ebbene, in alcuni di questi Comuni vi sono delle amministrazioni democratiche, quindi delle amministrazioni che non si lasciano corrompere, amministrazioni disposte a lottare: sono andate al Genio civile ed hanno scritto al Ministro dei lavori pubblici, al Presidente del Consiglio. Vi sono state interrogazioni e interpellanze nell'altro ramo del Parlamento. Ebbene dovendosi stabilire il capitolato, cioè quanta energia deve essere concessa a questi Comuni (state attenti colleghi che date la fiducia a questo Governo e poi venite in Calabria a rivendicare questi diritti!), non oltre due mesi fa questi Comuni che avrebbero il diritto alla decima parte dell'energia elettrica del lago Cecita hanno avuto ridotta a firma del ministro Aldisio questa energia. Onorevole Ministro, le voglio evitare la perdita di tempo e le dirò io a quanto è stata ridotta, così si risparmierà il fastidio di telefonare al suo collega.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dovrà poi ripetere queste cose durante la discussione del bilancio dei Lavori pubblici.

SPEZZANO. No, perchè queste cose le riteniamo necessarie in questo momento perchè è attraverso questa legge che noi vogliamo modificare tutti questi assurdi e tutte queste frodi ai danni delle popolazioni montane, perchè non possiamo concepire che si presenti un provvedimento a favore della montagna, che potrebbe servire da paravento a tutte queste porcherie che si sono verificate e che continuano a verificarsi.

Dunque l'onorevole Aldisio ha firmato un decreto con il quale la decima parte si riduce ad una ottantaquattresima parte.

TISSI. È il 15 per cento sulla portata minima.

SPEZZANO. E questo argomento è così importante, che, se voi vedeste qualcuno dei programmi che sono stati presentati dalle liste della rinascita del Mezzogiorno, trovereste che gli argomenti del riconoscimento reale dei diritti dei Comuni rivieraschi costituisce uno dei punti base di questo programma sul quale naturalmente i nostri avversari nulla hanno da obiettare.

Concludendo anche su questo secondo punto, in attesa che vengano sancite le nuove disposizioni attraverso le quali non ci dobbiamo fermare più ad una decima parte dell'energia, ma dobbiamo aumentarla, non ci dobbiamo fermare più alle 48 lire per ogni cavallo di energia nominale ma dobbiamo aumentarla (una società ha chiuso il bilancio con 20 miliardi di utili), in attesa di tutto questo noi chiediamo che quei diritti che sono sanciti nella legge fascista, che rappresentano niente altro che delle briciole, il Governo li faccia rispettare integralmente, il Governo non consenta che le società di elettricità frodino alle montagne anche queste briciole.

Ma vedete quale è l'assurdo. Nonostante lo sfruttamento e le varie frodi delle società di elettricità chi ha preparato questo disegno di legge ha avuto l'ardire di inserirvi che i lavori di bonifica della montagna potevano essere affidati alle società di elettricità! Ma, onorevole Ministro, c'è un limite a tutto, non si può arrivare a tanto senza dichiarare apertamente che questo non è un Governo libero ma dominato e comandato dai gruppi monopolistici. Dominato a tal punto che non si lascia passare nessuna occasione, anche un provvedimento di questa natura, per far includere tra una disposizione e l'altra la disposizione camorristica secondo la quale i lavori di bonifica possono esser affidati alle società elettriche cioè al peggior nemico della montagna. Al lupo vengono affidate le pecore!

Mi pare che questo non significhi aiutare la montagna a risolvere i suoi problemi, ma condannare la montagna, ostacolarne il progresso, aggravare e non risolvere i suoi problemi; per cui possiamo arrivare ad una conclusione anche su questo problema dei bacini idroelettrici: scegliete tra gli interessi delle società e l'interesse generale. Inutile dire: noi siamo per la generalità!

Terzo argomento ed ultimo è il problema dei consorzi.

Ne accenno semplicemente perchè so che lo svolgerà ampiamente con la sua capacità il collega Milillo. Ho anche una certa reticenza ad affrontare questo problema per il fatto che me ne sono interessato sempre ed io che parlo contro il monopolio non vorrei che l'onorevole Medici mi chiamasse monopolista di questo argomento. Mi ero illuso e avevo motivi per illudermi che di questo problema non ci sa-

remmo più dovuti interessare. Mi ero illuso perchè — e l'onorevole Salomone mi smentisca se dico cosa inesatta — alla Commissione di agricoltura, all'unanimità, votammo un ordine del giorno scritto dall'autorevole collega Medici, sottoscrito da altri e in ultimo modestamente firmato anche da me. Un ordine del giorno accettato dal Governo e dall'onorevole Segni, un ordine del giorno con il quale si chiedeva che nei consorzi di bonifica non dovesse più vigere il voto plurimo. Il Ministro accettò quell'ordine del giorno in Commissione e qui in Assemblea...

SALOMONE. È il destino degli ordini del giorno, onorevole Spezzano.

SPEZZANO. ... ed è per questo che l'onorevole Salomone insiste sempre sugli ordini del giorno perchè sa qual'è il loro destino. Ma c'è di più: il destino dell'ordine del giorno è stato quello che doveva essere, ma anche le assicurazioni, avute qui in Aula in tutte e tre le discussioni dei bilanci dell'Agricoltura, da parte dell'onorevole Segni e cioè che senz'altro si sarebbe provveduto a modificare l'ordinamento dei consorzi di bonifica, hanno avuto la stessa sorte. Anche qui tutto è come prima, niente è stato mutato e ci troviamo in questa situazione: che anche questi consorzi dovrebbero essere regolati come i vecchi consorzi. Alcuni colleghi, che ancora si preoccupano di salvare la faccia e di salvare il pudore, hanno cercato di giustificare la cosa non dicendo che non è giusta la nostra tesi che i consorzi di bonifica debbano essere democratizzati e che il voto plurimo deve essere abolito, ma sostenendo che questi non sono consorzi di bonifica. E, di grazia, che cosa sono, onorevole Menghi, se non consorzi di bonifica?

Ma, tanto è, non si ha il coraggio di affrontare il problema in pieno e si ricorre alla scappatoia. Si continua ad applicare le vecchie leggi che noi condanniamo e si continua a dire, nel 1952, che facciamo una legge in favore della montagna, dei montanari e della generalità, ma intanto riaffermiamo e confermiamo un principio che non può dirsi certo democratico, che non può dirsi certo aderente alla nostra Costituzione e a tutto l'ordinamento che questa nuova Italia dovrebbe darsi. Sul principio chamberniano del voto plurimo quali siano le conseguenze io ho avuto occasione di denunciare altra volta qui dentro e non vorrei insistervi dettagliatamente. È evidente però che ci sono consorzi nei quali due o tre elementi bastano a dettare legge alla maggioranza, vi è il consorzio di Cassano, del quale mi sfugge il nome, dove un solo elemento, ha tanti voti da rappresentare da solo il 61 per cento degli interi votanti! Dunque creiamo i consorzi per dare dei milioni o dei miliardi nelle mani di uno, due o tre proprietari, facciamo i consorzi non a favore dei montanari ma a favore di pochi e diamo a questi pochi grossi proprietari il potere di strozzare e danneggiare i piccoli proprietari.

Ritengo che questo noi assolutamente non possiamo più consentire, ritengo che sia arrivato il momento di scrivere la parola fine per questo assurdo. E se i colleghi della maggioranza accetteranno i nostri emendamenti — ecco l'impegno politico che sono autorizzato ad assumere a nome del nostro Gruppo — ritengo che noi voteremo favorevolmente la legge. Supereremo altri ostacoli, ci accontenteremo dell'affermazione del principio della democratizzazione dei consorzi di bonifica.

Un'ultima considerazione: (non occorre che io lo ripeta perchè è risaputo da tutti) una legislazione in tanto è efficace, in tanto raggiunge gli scopi che dice di poter raggiungere in quanto è un tutto armonico, in quanto una legge non distrugga l'altra e viceversa, in quanto una legge non dica bianco e l'altra risponda nero. La legislazione non deve essere una sequela di note stonate, non ci deve essere contrasto fra le varie disposizioni.

Ed ecco allora, se è esatto questo punto di partenza, alcune domande precise che voglio rivolgere ai colleghi e all'onorevole Ministro.

Noi ci preoccupiamo, onorevole Ministro, attraverso questa legge di difendere i boschi ed allora mi permetta che io le domandi: cosa è stato fatto finora per difendere i boschi? Potrebbe ella rispondermi forse che le leggi vigenti sono state applicate non dico nella loro totalità ma nemmeno nella percentuale fallimentare del 25 o del 30 per cento? Cosa è avvenuto, onorevole Ministro, in occasione della famosa legge Sila? Non sono stati venduti forse tutti i boschi che erano sottoposti a vincolo idrogeologico? Non sono stati venduti e

tagliati in modo vandalico? Ed ancora noi con queste leggi diciamo che vogliamo perseguire la difesa, la tutela dei boschi, la creazione di nuovi boschi, ma allora mi spieghi onorevole Ministro e mi spieghino i miei colleghi di Commissione come mai l'Ente Sila ha espropriato 8 mila ettari di boschi? Quale sarà la sorte di questi 8 mila ettari di terra adibita a bosco? Assegnandola ai contadini evidentemente dovranno distruggere i boschi, perchè ai contadini bisogna dare terreno adatto per la semina.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Ma è di integrazione al seminativo, onorevole Spezzano.

SPEZZANO. Ma come si può concedere a integrazione dei terreni seminativi il bosco, se i 7 mila ettari di bosco formano su per giù un unico comprensorio distante dai terreni seminativi decine e decine di chilometri?

Non verranno date ai contadini! Ecco il problema molto più scottante, ecco l'ipotesi molto più seria: ci sta dunque sotto effettivamente l'affare nel quale sarebbero cointeressati elementi non italiani, affare nel quale l'Ente Sila sarebbe entrato con una certa percentuale di azioni.

Ma se è vero questo, allora noi dobbiamo metterci d'accordo: o vogliamo farli i boschi o vogliamo distruggerli.

Non mi pare opportuno, onorevole Ministro, che noi facciamo una legge per difendere i boschi e poi facciamo espropriare ottomila ettari di bosco per essere distrutti.

Ed un'altra domanda sempre relativa all'Opera Sila: noi cerchiamo di estendere il vincolo idrogeologico e quindi di potenziare la difesa idrogeologica, ed allora perchè si sono espropriati ben 16 mila ettari di terra sottoposti a vincolo idrogeologico? Se volessi fare delle ipotesi potrei farne parecchie e dire che sono stati espropriati perchè si pensa che questi esproprii verranno annullati e intanto non si sono espropriate le terre buone di Barraccu e Berlingeri. (*Interruzione del senatore Medici*). Vedo che l'onorevole Medici commenta; forse vorrebbe dirmi che anche io ho votato favorevolmente in Commissione di agricoltura? Ho votato favorevolmente proprio perchè non mi è stato possibile costringere l'Ente Sila ad espropriare le terre buone.

Ed ancora un'ultima domanda all'onorevole Ministro.

Noi ci preoccupiamo degli sgravi fiscali, su questo insistono tutti, sono tutti d'accordo e vedo che il collega Gortani fa segni di assenso. Ed allora, onorevole Ministro, mettiamo d'accordo questi sgravi fiscali e il contributo a favore dell'Ente Sila applicato sui territori montani della Calabria! Ella sa, onorevole Ministro, che viene applicato un contributo di oltre 200 lire ad ettaro indiscriminatamente sulla piccola o media proprietà. Ho presentato al riguardo un disegno di legge e mi auguro che il Governo ed i colleghi di maggioranza, in aderenza ai princìpi che sono sanciti nel provvedimento che ora discutiamo, votino poi a favore del mio disegno di legge con il quale effettivamente si chiede uno sgravio fiscale, si chiede cioè che i piccoli e medi produttori vengano esonerati dal contributo a favore dell'Ente Sila.

Debbo e voglio mantenere impegno alla promessa fatta all'onorevole Presidente e non vado oltre con le mie domande.

Concludo. E mi pare che la conclusione sgorghi naturale da quanto ho detto. Questo provvedimento, come tanti altri, serve soltanto, se dovesse restare così come è, a dare la polvere negli occhi; le sue norme particolari, il suo orientamento generale sono tali da lasciare insoluto il problema della montagna. Poichè questo problema è di interesse nazionale, noi vi invitiamo ad accettare gli emendamenti che proponiamo al disegno di legge per renderlo efficiente. Non ci illudiamo troppo. Pensiamo che la maggioranza, come sempre, imporrà la propria volontà, ma questo non ci farà perdere la fiducia.

Noi sappiamo che la questione meridionale è restata sempre insoluta fino a quando è stata patrimonio di pochi studiosi e di pochi tecnici. Oggi la questione meridionale è all'ordine del giorno, è un problema sentito da tutti gli italiani per merito principale delle classi lavoratrici, del popolo che ha fatto proprio il problema.

CONTI. In tempo di repubblica.

SPEZZANO. Noi ci impegnamo a rendere popolare anche il problema della montagna. Noi siamo certi che allorchè questo problema uscirà dal chiuso dei Ministeri, allorchè que-

sto problema non verrà più affrontato con la disposizione perfida di affidare i lavori di bonifica alle Società elettriche, allorchè questo problema diventerà un problema popolare e di agitazione di masse, così come avant'ieri lo è diventato nel cuore della Calabria, a San Giovanni in Fiore, il problema montano verrà anche esso risolto. Noi abbiamo fiducia nelle masse e nel popolo. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Onorevoli colleghi, ho fiducia che qualche risultato si possa ottenere in un settore quando si discuta e si inserisca in una legge particolare. Di solito i suggerimenti, le proposte, i progetti, gli ordini del giorno e tutto quanto concerne nella loro ampiezza determinate argomentazioni che vengono esposte in occasione della discussione del bilancio di un determinato dicastero, restano lettera inoperante. Invece oggi questo progetto di legge, se interessa il Ministero dell'agricoltura, ha un carattere del tutto particolare, anzi si è voluto proprio, con esso, dare una preminente rilevanza a quelli che sono argomenti che di solito sono molto strombazzati sulle riviste turistiche, ma restano lettera morta per quanto riguarda la produttività e l'incremento del nostro Paese.

Per questo prendo la parola, perchè sono convinto che qualche cosa si potrà ottenere con la legge. Non molto, non mi illudo: i denari si dànno col contagocce e interessano troppi enti economici i quali naturalmente cercheranno di sforbiciare il denaro che si eroga attraverso di loro. Questi enti avranno particolari diritti di commissioni, di corrispondenza ecc. e gli istituti di credito non vorranno certamente operare in passivo ma cercheranno non solo di coprirsi delle spese ma di avere anche un utile. Perciò la larghezza di mezzi avrebbe dovuto essere più congrua e non immiserita a quella somma che presuntivamente si riduce a 30-32 miliardi per tutto il Paese. Non solo, ma voi limitate anche la sovvenzione per questo provvedimento a determinate zone, proprio per quanto riguarda certe operazioni montane le quali interessano non una parte soltanto del nostro Paese, ma tutto il Paese, perchè la caratteristica della montagna è del tutto uniforme. Voi dite, all'articolo 8, al quinto comma, che il contributo per le opere di cui al secondo e terzo comma dello stesso articolo, che riguarda il reperimento e l'utilizzazione delle acque a scopo irriguo o potabile, può essere portato all'87,50 per cento nella Venezia Giulia, nella Maremma Toscana, nel Lazio, nel Mezzogiorno e nelle Isole. Perchè deve essere ristretto a queste determinate Regioni il contributo massimo dell'87,50 per cento quando questo reperimento e utilizzazione dell'acqua è comune a tutte le zone montane del nostro Paese? Non solo, ma vi è qualcosa di molto più interessante da considerare. Il collega Spezzano parlava dello sfruttamento dell'energia elettrica. Io vi parlerò, invece, di qualche settore più modesto ma che è altrettanto utile non solo per la vita della popolazione ma anche per l'incremento di tutta la zona montana, e cioè dell'acqua potabile. Ricordo che sulle pendici del Baldo, in provincia di Verona, a nord di Torri del Benaco un fortunato proprietario ha trovato una sorgente di una certa ampiezza e ne ha ricavato un acquedotto e vende, riscuotendo per se stesso, gli utili del riparto della vendita dell'acqua. Il comune di Bosco Chiesa Nuova nella Lessinia per molti anni è stato servito da un sistema di acquedotto ad ore, come si fà in certi periodi di grande siccità, e questo acquedotto era di proprietà privata e dava degli utili vasti al proprietario, fin quando è intervenuta la Provincia e, con una certa energia, anche il Governo, a togliere questo acquedotto dalla speculazione privata, ampliandolo nei limiti delle necessità del Comune. Ora, si fissa il massimo contributo dell'87,50 per cento a certe Regioni: non capisco la ragione di questa restrizione, perchè assolutamente la necessità del reperimento e dell'utilizzo delle acque potabili o di irrigazione è pari per tutto il nostro Paese.

Ed ora voglio passare ad un altro argomento. Ne ho già parlato in occasione del bilancio dell'agricoltura l'anno scorso e naturalmente le mie parole furono come buttate al vento anche se avevano una qualche consistenza precisa e meritavano quindi una vera considerazione. In questa legge parlate di cantieri scuola: ottimo surrogato per il pagamento della giornata al lavoratore, quando si tratta di lenire la disoccupazione; essi non sono però, semplicemente, che un cerotto temporaneo per una malattia

temporanea; dobbiamo pensare ai cantieri scuola come a qualche cosa di più vasto ed occorre improntare la nostra azione a qualche cosa che dia i frutti non solo per oggi ma che serva anche per domani. E mi riferisco proprio a quella disposizione dell'articolo 11 dove si parla dell'apertura di cantieri scuola previsti dalla legge del 29 aprile, specialmente per l'incremento del rimboschimento. Ma per il rimboschimento occorrono le piante: se non avete da piantare, non potete fare il rimboschimento. Ora lo scacchiere dei vivai forestali del nostro Paese è di una tale miseria numerica da impressionare. La provincia di Verona che ha 49 mila ettari montani (in pianura, di superficie più vasta, si coltivano altre piante) non ha che un solo vivaio forestale in Val dell'Adige e questo vivaio è talmente assillato dalle richieste di coloro che amano veramente la montagna e il bosco, che deve ricorrere ad espedienti come quello di consegnare al richiedente (si sa, gratuitamente) le piantine appena nate, dopo un anno dal germoglio.

Ora, il Ministro e gli esperti sanno come si comportano i vivaisti in Italia. Lei, signor Ministro, che è toscano, sa che nella sua Regione i vivai sono i più fiorenti specie per le conifere e anche per gli olivi. Noi nel veronese tralasciamo ormai il trapianto per ceppi dell'olivo e comperiamo da voi gli olivi. Sapete che tutti i vivai trapiantano continuamente le piante un anno dopo l'altro per due o tre anni e non è che trapiantino per risparmiare terreno e perchè la pianta, ingrossandosi, dia un maggior reddito ma semplicemente per fornire un soggetto che sia maggiormente adatto all'attecchimento e che dia sicurezza di sviluppo, tanto vero che se piantiamo le conifere dopo il secondo anno dal primo trapianto esse non muoiono più. Ne avete un esempio meraviglioso proprio qui a Roma alla stazione Termini. Sembrava un'utopia piantare come io ho visto piantare davanti alla stazione quei pini marittimi tolti dalla Maremma di venti, venticinque anni di età. Sono stati piantati l'anno scorso ma io ho visto che erano ricchi di barbatelle e sono stati preservati dai venti con una esatta intelaiatura con 4 sostegni e fili di ferro. Oggi mi pare che una sola pianta, un solo pino sia morto, non abbia attecchito, tutti gli altri si sono ripresi e crescono. Ma se noi piantiamo delle piantine che esigono una delicatezza vorrei dire come quella che è richiesta da una creatura di pochissimi anni, queste piantine esigono anche una cura particolare non solo di terra, ma di letame, di annacquamento, di concimazione speciale; le piantine dopo il primo anno dal germoglio del seme, state pur certi che non possono attecchire con solidità per la scarsezza delle barbatelle. Ora se pensiamo che questo trapianto si effettua ogni anno da vivai forestali governativi dopo un anno dal germoglio, stiamo pur certi che non avremo mai ricchezza di varietà e robustezza di soggetti quali dovrebbero esserci. Si potrebbe rispondere dicendo che c'è scarsezza di terreno impiegato allo scopo: ma di solito i vivai forestali sono tutti su terreni demaniali e basta allargare la superficie di questi vivai per vendere le piante dopo due o tre anni dal germoglio e dal trapianto. È questo un consiglio che io vi do da modestissimo coltivatore di queste piante, che detti anche in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso, e il ministro Segni me ne ha dato atto, ma con tutto ciò le cose sono rimaste come prima. Pensate che c'è anche una varietà delle piante. Non è vero che in certe zone attecchiscano floridamente determinati soggetti e in altre muoiano. Purchè i soggetti siano ben coltivati attecchiscono tutti. Lo sviluppo dipende da elementi diversi; così io non potrò piantare l'olivo oltre o sotto una certa altitudine, ma se in quel livello determinato cerco di ambientare la pianta con l'aiuto dei concimi chimici, l'olivo mi darà delle frutta. Io ho visto per esempio in Toscana, che ne è ricchissima, il leccio a corteccia bianca, e ne ho visto un boschetto meraviglioso proprio sotto Monterotondo, qui vicino a Roma; il leccio è un albero che cresce benissimo anche a media altezza, sei o settecento metri, in modo meraviglioso, specie sui dorsi che sono coperti di ombra.

Inoltre, io mi domando, perchè nei vivai forestali non si seminano le ghiande della comune quercia? La quercia non si trapianta più, il montanaro che vuole avere delle quercie, è costretto a trovare delle quercette di fortuna, sotto le foglie secche, trapiantando le piante spesso con cattiva sorte perchè di solito esse vengono strappate dalla loro dimora. Perchè il Governo dunque non interviene per far semi-

nare nei vivai forestali la ghianda della quercia comune, e coltivare il rovere? Pensate che sul rovere non influisce l'altitudine e nemmeno la depressione: ce ne sono di meravigliosi a cinquanta metri sul livello del mare e se ne trovano di annosi e fortissimi a 1000-1500 metri. Pertanto, noi che guardiamo alla soluzione dei problemi della montagna, cioè dai 600 metri in su, abbiamo la sicurezza che una buona piantagione di rovere sarebbe utilissima.

Perchè non tutelare una buona volta anche il castagno da frutto? Si dice che il castagno da frutto non rende più; è vero che non rende come una volta; ma perchè? Non rende più perchè ormai siamo abituati al facile guadagno, ed il castagno da frutto esige degli anni prima di fruttificare. Io ho saputo che nelle provincie di Reggio Emilia e di Parma che erano ricchissime di piante di castagno, il disboscamento va avanti continuo; aggiungete a ciò il disboscamento per dare a coltura, a seme o a prato il bosco di castagno da frutto e la distruzione di castagni operata durante l'invasione del nord dal 1943 al 1945, ed avrete la sicurezza materiale che un po' alla volta anche il nostro appennino tosco-romagnolo sarà sprovvisto di castagni da frutto.

Voglio accennare ora anche a un altro argomento che può essere interessante. Non c'è in questa legge una parola che riguardi il problema ittico. Voi potrete rispondere che vi sono disposizioni speciali per i bacini montani, per i laghi con acqua perenne, sia pure a livello diverso; mi direte che la pesca di certi pesci è tutelata nei torrenti ad acqua limpida, specialmente per quel pesce che non scende a valle ma risale contro corrente. Io vi dico però che in una legge organica di provvedimenti per la montagna deve essere indubbiamente spesa una parola che tuteli il patrimonio ittico montano. Io vorrei ricordare a tutti voi — ed in particolare al ministro Vanoni il quale ha buona fama di buon coltivatore di trote di monte — quelle trotelle a macchie rosse e nere che sono veramente una prelibatezza di tutte le mense; eppure non c'è una parola in questa legge. Perchè non cercate di colmare questa lacuna? Perchè non provvedete in qualche punto ad obbligare a tutelare non solo il patrimonio ittico esistente, ma, d'accordo con le gestioni delle incubatrici governative, provvedere a seminare gli avanotti delle trate di monte?

Un altro argomento ancora: quello della fauna. Voi lo sapete in periodi di grave carenza — ce lo hanno insegnato la Germania, l'Ungheria, la Jugoslavia — che cosa vuol dire avere un largo patrimonio faunistico. Non solo il Baden e la Baviera hanno sopperito a parte delle necessità del momento, catturando daini, cervi e caprioli di cui abbondavano le loro foreste e le loro montagne, e non solo l'Ungheria continua ancora con una larga cattura di animali da pelo e da penna, ma anche la Jugoslavia (è tornata alla legge austriaca del 1915) è ricchissima di fauna; non solo è ricca di selvaggina che può essere utilizzata come cibo, ma serve anche al più nobile degli sport, a quello della caccia, ma in sostanza ne fa anche una speculazione. Nonostante le restrizioni di introduzione di merci dai Paesi orientali, noi, anche quest'anno, abbiamo acquistato molte lepri e molte starne dalla Jugoslavia e dall'Ungheria pagandole da 7 mila lire a 10 mila lire alla coppia. Ora voi, signor Ministro, se leggete la disposizione che è contenuta nell'articolo 11, dove date all'Azienda dello Stato facoltà di acquistare un determinato quantitativo di terreno che si trova in certe condizioni, non potreste fare entrare in questa disposizione che ogni tratto di territorio di una determinata ampiezza, oppure ogni Comune o consorzio di Comuni abbia ad adibire un quarto, un quinto del terreno che acquista l'azienda dello Stato in modo da farne zona di popolamento o di riserva? Non voglio parlare qui della piaga delle riserve private alle quali siamo contrari io, l'onorevole Gasparotto e l'onorevole Menghi, mentre auspichiamo l'istituzione di riserve di caccia che sono ora demandate o all'iniziativa personale o in dotazione ai Comuni; qui ci rivolgiamo allo Stato, perchè quando acquista questi terreni ai sensi dell'articolo 11 voglia obbligare a che questa parte venga destinata per il quarto o il quinto a zona di ripopolamento.

Voi potreste prendere quel denaro vendendo la selvaggina, risparmiando quei milioni — mi pare che l'anno scorso siano stati 116 — che noi abbiamo speso per l'acquisto di starne e di lepri. Vedete che le mie osservazioni non sono di carattere teorico, io faccio l'avvocato ma sono

un contadino, sono sempre in mezzo ai campi quando posso, quando non vado a parlare sulle piazze, mi occupo di pesca, mi occupo della selvaggina, del rimboschimento, della produzione. Credo che le mie osservazioni, che sgorgano dalla cognizione diretta, dall'esperienza, non siano osservazioni che io posso fare qui con un concetto teorico e per la manìa di parlare, semplicemente di parlare, ma sono mosse dalla praticità. Mi rivolgo al Ministro perchè prenda atto di quello che dico; che faccia nel limite del possibile; non sarà una spesa forte perchè il corpo delle guardie forestali esiste già e ha il compito anche della repressione del bracconaggio e della pesca abusiva; egli potrebbe benissimo, collegando questa legge — che se non risponde esattamente a tutte le esigenze, rappresenta pure qualche cosa — formulare qualche disposizione che tuteli i vivai forestali, incrementandone il numero, disciplinandone l'ampiezza, mettendo della gente che si curi con passione delle piante. Se voleste curare con una norma particolare quello che è il patrimonio ittico dei laghi montani e il ripopolamento della fauna, completereste lacune profonde che non hanno veramente nessuna necessità di restare lacune. Spero che in questo senso il Ministro potrà dirmi una parola di assicurazione. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carbonari. Ne ha facoltà.

CARBONARI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge a favore della montagna, tanto invocata dai montanari, sta innanzi a noi ed io mi auguro che la stessa passi rapidamente attraverso le due Camere e diventi quanto prima operante. È necessario venire senza indugio in aiuto alla popolazione della montagna, onde arrestarne lo spopolamento, che negli ultimi anni minacciava di accentuarsi paurosamente. Infatti come altrove, anche e forse più che altrove, nel Trentino lo spopolamento della montagna va assumendo proporzioni allarmanti; così per esempio sull'altipiano di Folgaria la popolazione presente, che nel 1920 sommava a 5 mila e 15 persone, oggi si è ridotta a 4 mila abitanti. Nella valle di Ferragnolo abbiamo 167 case abbandonate; sull'altipiano di Brentonico negli ultimi 10 anni la popolazione è diminuita di 500 unità; ed accanto a questi sintomi si è rilevato il diffondersi della tubercolosi. Senza l'aiuto efficace di questa legge, tanto utile e necessaria, l'agricoltura montana sarebbe condannata ad agonizzare. Questo provvedimento recherà molti benefici alle aziende agricole della montagna ed i montanari riprenderanno coraggio. Io sono certo di interpretare qui il pensiero degli alpigiani trentini se esprimo la riconoscenza della nostra Regione al ministro Fanfani, il quale con la sua energia è riuscito ad accelerare i tempi per questo provvedimento e ad ottenere dal Ministro del tesoro aiuti finanziari rilevanti, coi quali si potrà incominciare l'opera per migliorare le sorti dell'agricoltura montana. La agricoltura in parola potrà dare, in un prosieguo di tempo, se efficacemente aiutata, un reddito molto superiore a quello che dava nel tempo passato.

In una regione ricca di acque come la Venezia Tridentina l'irrigazione a pioggia potrà migliorare e aumentare grandemente la produzione foraggera; il miglioramento delle razze bovine potrà dare, a sua volta, un migliore reddito di carne e di latte e soggetti riproduttori di valore venale assai più elevato; e il caseificio attrezzato modernamente e razionalmente organizzato in forma cooperativa darà prodotti assai più pregiati per qualità e in quantità maggiore. L'aiuto dello Stato contribuirà a far sparire un gran numero di caseifici minuscoli, dove il latte viene lavorato con sistemi primitivi e antieconomici; e provocherà il concentramento del prodotto di molti villaggi periferici nel rispettivo villaggio centrale, provocando un maggiore reddito di almeno il 20 per cento di buoni prodotti caseari.

Ma v'ha di più: gli aiuti di questa legge potranno incoraggiare i nostri montanari a coltivare intensivamente alcune fra le più belle e più pianeggianti delle nostre Alpi in forme cooperative per la creazione di ottimi prati e campi, per la produzione di ottime patate da seme, onde provvedere del fabbisogno di seme le vecchie provincie. L'aiuto recato da questa provvida legge potrà (se sarà adeguato), incoraggiare la cooperazione agricola, la cooperazione frutticoltori per la creazione di magazzini di raccolta, selezione e conservazione del prodotto e la vendita collettiva dello stesso; cooperative di produzione della carne e vendita della stessa attraverso la macelleria sociale;

cooperative per la lavorazione del suolo, aratura, falciatura, ecc., trasporto dei prodotti agricoli a mezzo di macchine agricole, cooperative per la lavorazione del legno, per la produzione di attrezzi agricoli richiesti dai caseifici, o per l'uso domestico, o per cantine. L'agricoltura montana potrà essere rapidamente industrializzata, la superficie agraria della montagna potrà aumentare in proporzione diretta allo sviluppo dei mezzi di trasporto dal villaggio agricolo alla montagna, la quale sarà conquistata e avvicinata con la teleferica, con la funicolare utilitaria, rendendo possibile la coltivazione intensiva di molti comodi pascoli alpini, i quali per la grande distanza dall'abitazione del contadino non sono avvicinabili che a costo di grande perdita di tempo e di enorme fatica e quindi non permettono che uno sfruttamento di minimo reddito. Infatti le funivie, se giovano molto per incrementare l'industria alberghiera e il concorso turistico, sono per molti villaggi della montagna utilissime e quasi necessarie non soltanto per il trasporto delle persone ma anche per il trasporto di merci, di attrezzi, di concimi e di prodotti agricoli, agevolando e potenziando fortemente le aziende agricole delle rispettive zone.

Questa legge potrà ravvivare l'industria artigiana e l'industria casalinga, potrà essere un atto di vera giustizia sociale e distributiva a condizione che la stessa si adegui, per dotazione di mezzi, sempre più al bisogno della montagna, che è la zona nazionale che più soffre perchè si spopola; questo provvedimento potrà incoraggiare i montanari a rimanere sulla montagna se esso varrà a dare a loro il minimo di esistenza, attraverso l'estensione ai piccoli proprietari polverizzati dell'assicurazione malattie, invalidità, vecchiaia, di convenienti sgravi fiscali e convenienti aiuti finanziari. Sarà un atto di giustizia sociale distributiva che compenserà almeno in parte i grandi meriti dei montanari che recarono alla Nazione tanto tributo di denaro, di lavoro, di salute fisica e morale; che dall'estero, dove emigrarono spinti dal bisogno, spedirono tanta copia di rimesse per sanare la bilancia dei pagamenti, che tanto prodigarono di valore e di sangue per difendere e salvare alla Patria il baluardo delle loro montagne. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore Generale dell'Ufficio Resoconti.